PENSIERI INTORNO AI PRODOTTI DEL SUOLO E...

Indice

PENSIERI

INTORNO AI PRODOTTI DEL SUOLO E DELL' INDUSTRIA

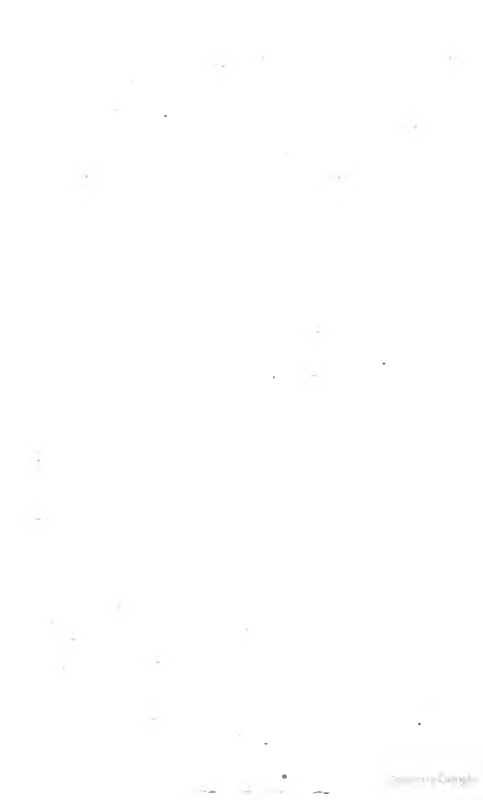
DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI

GIOVANNI SEVOULLE

GIA' UFFIZIALE DI MARINA
ED INGEGNIRRE - COSTRUTTORE,
Socio della Società Economica
DI
PRINCIPATO CITERIORE
PROPRIETARIO E DIRETTORE D'UNO STABILIMENTO DI VETRERIA.

Si desunt vires tamen est laudanda voluntas.
PROPERT.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. BATTISTA SEGUIN,
1834.

AI PRODUTTORI AGRICOLI,

E DELL' INDUSTRIA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ED A TUTTI GLI AMICI DEL BENE PUBBLICO.

È a voi, miei cari, ed amati industrianti, buoni, e rispettabili amici, che oso dedicare questo piccolo trattato, portante la espressione di un cuore puro, e sincero nello scopo del pubblico bene. Se voi lo accoglierete con indulgenza, e piacevolezza, se desso potrà con effetto esser utile e giovare al bene del paese, a cui son dirette tutte le mie cure per sentimento di amore, e di riconoscenza, sarà ciò il maggior bene, e la ricompensa, che potrò io ottenere alle mie fatiche. Che Iddio vi prosperi tutti per la generale felicità.

AVVISO AI LETTORI.

L'amore delle utili cognizioni, e del bene dell'uomo mi dà il coraggio di esporvi alcune mie idee sull' agricoltura e sulle arti. Questa presente operetta, semplice come essa è, vi si presenterà umilmente, senza andare vestita di una pomposa eloquenza e di tutte quelle bellezze di una lingua a cui è d'uopo ch'io mi confessi più devoto ammiratore che avventurato coltore. Col solo proponimento di pubblica utilità, ho tentato raccogliere diversi pensieri suggeriti dalla mia mente e da una lunga esperienza, onde riuscire di giungere al desiderato scopo. Se in ciò mi toccherà acquistare i voti di coloro cui è caro il bene del loro paese, mi chiamerò pienamente contento, ed il loro suffragio potrà certamente difendermi da' vili sogghigni de' pedanti, di cotesti uomini,

« *Voti d'ogni saper, pieni d' orgoglio:* »

in fine di quella razza oscura e pestifera che al dire del celebre Giordani » *si sforza in vano di assicurarsi il dominio del mondo, col mantenersi il vaiuolo e cacciarne l'alfabeto.* »

Se il forte desiderio di essere utile a questo bel paese, a cui mi ligano i più teneri sentimenti di riconoscenza e di amore, non predominasse in me su tutti gli altri, io del certo avrei allontanato da me l'idea di offrirvi questo mio piccolo lavoro, come colui che teme affidarsi al vario destino degli autori di una qualunque opera; ma il bene però di una nazione, i sentimenti di filantropia, che mai sempre ò nutrito per gli uomini, e la speranza in fine di vedere da essi perdonare, e scusare i miei errori, mi ànno incoraggiato in questa mia impresa.

Se mai accaderà che i miei benigni lettori scorgeranno nelle mie cose qualche sinonimo o qualche ripetizione di cui avrò fatto uso; io li prego a perdonarmi, e tanto più lo faranno volentieri quando rifletteranno che malagevol cosa si è l'evitare tali incovenienti in un lavaro ove si tratta di combattere falsi sistemi, errori e pregiudizi, il che verrà fatto in venti articoli tutti tendenti al medesimo scopo. Laonde, ove si tratta di riuscire meglio nell'impresa, ed onde distruggere affatto l'impero dei pregiudizi, è buona ed util cosa il replicare gli attacchi.

Il pensiero più pressante degli uomini dotti nelle nazioni incivilite si è certamente quel-

lo di migliorare le condizioni della vita per se stessa incresciosa e trista: ed io che fin dalla prima età ho sentito fortemente il bisogno della conoscenza degli oggetti utili alla vita dell' uomo, e sentendomi trasportato d' ammirazione, mi son mosso a parlare in favore de' grandi benefizi che la natura largamente à versato su tutte le parti del nostro globo. Talvolta però sento prendermi da forte indignazione, allorchè mi corre alla mente l' ingratitudine del più degli uomini che con mano sacrilega par che volessero respingere i favori ed i benefizi che ci vengono dalla natura. E chi sarà mai tra gli uomini di senno che non vegga esser tutto creato dal sommo fattor delle cose per vantaggio dell'uomo istesso ? A me pare che il trarre la vita incomoda tra tanti vantaggi e tante ricchezze, in mezzo di cui la natura ci à egli collocati; il non goder de' piaceri ed il non soddisfare in fine a' bisogni della vita, sia il più grande errore della nostra ragione, mercè la quale noi ci vediamo alla più alta sfera degli esseri animati. Spero dal Cielo che alla fin fine gli uomini si occupino più da vicino del loro bene, di quel sommo sentimento che a noi soli fù concesso, onde non lasciarsi trasportare dalle vani illusioni, e da tante ipotesi che con funesto inganno sembrano spingerli oltre i limi-

ti della loro sfera. Allora forse avverrà che le nostre premure saranno volte verso i benefizi di cui la natura a larga mano ci à fatto dono, e così muniti di saviezza e di virtù, toccheremo la meta alla quale ciascuno di noi deve mirare. Con tali sentimenti il cielo benedirà i nostri voti, e così ci faremo una difesa contro il rigore ed i danni della sorte. Vivete felici.

DISCORSO PRELIMINARE.

Quello, che l'uomo dice felicità, tiene alla salute del corpo e della mente, e queste scaturiscono dalle serie occupazioni. L'ozio, che l'anima intorpidisce, ci allontana da questo bene supremo. Il non far niente (al dir d'un Autore) è gia far troppo contro la morale, l'economia, e la politica. Ma perchè l'occupazione dell' uomo sia veramente da lodarsi, fa d'uopo ch'ella faccia suo oggetto delle cose utili alla società, a malgrado del variare delle opinioni, il giudizio dell'universale si è sempre pronunziato a prò dell'agricoltura. Essa è la feconda produttrice delle arti, porge alimento alle manifatture, dà vita all'industria, ravviva il commercio, provvede ai nostri bisogni, soddisfa ai nostri gusti, migliora i nostri costumi; è in fine il fondamento della ricchezza delle Nazioni.

Or per quale incomprensibile fatalità questo bene di tutt' i beni della terra, egli ancora ha posto in non cale in questo nostro fiorito giardino d'Italia? No: la nazione Napoletana, sotto l'Egida sacra dell'Augusto Re che la regge, sente già la necessità di destarsi da quel profondo colpevole letargo che la fa seconda tra le nazioni industriali; che pur come noi lodarsi non debbono dalla natura. Deh! allontaniamo da noi quella mollezza che c'imprime la marca dell' indolenza! Essa annienta le nostre sostanze, uccide le nostre fisiche qualità, e morali: affidarsi alla feracità del suolo, senza porlo a profitto, ed aumentarla, farà sì ch'egli in fine nulla produca pe' nostri bisogni principali: nulla per quelli che ne provengono da una affinata civiltà.

L' uomo, pervenuto ad una certa condizione, disprezza le cose utili per crearsi dei bisogni colle cose superflue. L'orgoglio, l'avidità, l'ambizione, ed il pregiudizio son le molle che fanno agire l'uomo in società. Noi abbiamo tutt' i mezzi possibili per soddisfare tutt' i gusti, i capricci, fino le passioni. Qual regno gode come questo il favore della natura per fornire alla società tutto ciò che è soggetto de' suoi desideri? Meno qualche minerale, del resto tutte le materie primiere in larga copia qui sonovi per alimentare ogni sorte d'industria. Ma, onde emulare gli slanci dell'in-

dustria de' stranieri, è forza scuotere quei pregiudizi che finora ne tennero in uno stato di apatia, e ne assopirono in profondissimo sonno. È forza che una vita novella, altro e più vivo moto ne imprima: e sgombra quella vita dormiente che ci tien poveri in grembo all'abbondanza: ne tiene inattivi e pigri sotto il più bel sorriso di Cielo: è forza che i saggi levino alta voce, ed in bel nodo uniti colla classe nobile, e co' favoriti della fortuna animati di bella gara promovano la nostra industria. È forza che la di loro voce unita pianti dimostri, spanda la luce delle nuove scoverte dall'una all'altra parte del Regno. Così e non altrimenti l'ingegnoso Napoletano potrà sedersi superbo tra gl'industriosi stranieri; tutte spiegando le facoltà di che la natura gli fu larga dispensatrice. Non si obblìi che tutte le arti a spiegare la di loro forza abbisognino di cognizioni, di spese, e di anticipazioni. Che l'Agricoltura più di ogni altra ha d'uopo di essere assistita da questi due agenti promotori; non sia dunque meraviglia se l'agricoltura del Regno di Napoli, sì bello di doni naturali, è rimasta abbandonata nel languore, altrimenti non possa avvenire in un paese ove il pregiudizio aveva prodotto la non curanza della madre di tutte le arti, lasciandola nelle mani di genti imperite, e povere, prive d'amor proprio e di nobile ambizione. La no-

biltà, e gli uomini dotati d'ingegno l' han sinora riguardata come indegna della loro condizione. Qual miserabile errore! E v' ha forse rimedio più nobile contro la noia che gli assale? Voi troverete in questa bella occupazione tutt' i principii dei buoni costumi, la conservazione di quelle sostanze che dissipate senza frutto; oh! se l'impiegate ad arricchire l'industria nazionale; Voi riceverete le benedizioni di tutti, e la natura daravvi largo compenso delle cure che impiegate per fecondarla. Una gloria maggiore più nobile, e più grande sarebbe riserbata a quel numero immenso di proprietari, che possedono vasti territori tutt' incolti, e dai quali traggono scarsissimo o niun profitto: se essi bene e rettamente pensassero invece di tenere delle proprietà, che non vogliono, non sanno, o non possono coltivare, le darebbero ad enfiteusi, o le venderebbero a giusto prezzo a degli accorti ed attivi coltivatori, che pagherebbero col benefizio de' loro lavori. Quali lodi non meriterebbero uomini che tenessero simile condotta? Essi si acquisterebbero le benedizioni del Cielo e del pubblico, e goderebbero della stima del governo, che loro sarebbe grato per aver essi contribuito a formare de' buoni cittadini; imperocchè l'amore della proprietà anima l'uomo al travaglio; lo rende onesto, ed amante della patria. Praticando tai mezzi ben presto

si vedrebbe crescere nelle campagne una popolazione laboriosa, le cui braccia contribuirebbero a formare la ricchezza nazionale; darebbe allo stato uomini, che amici del suolo, che gli vide nascere, saprebbero difendere la di loro Nazione non che le loro proprietà per non lasciarsi soggiogare dal primo venuto. Il mio soggetto non è di entrare in descrizioni istoriche; ricorderò però solamente ciò che furono un giorno i Napoletani; e se è vero che la natura dell' uomo non cangia per cangiar di sorte, ma cangia solo la maniera del pensare, si intenderà di leggieri, che non è cosa difficile richiamare questa intelligente Nazione all'amor del travaglio, dell' onore, e della gloria, che la rese una volta immortale fra tutti.

La posizione locale, la fertilità del suolo, e l' intelligenza della nazione, con un poco d' incoraggiamento, ne ripromette una superiorità ben marcata sopra le Nazioni, che ora al più alto grado fan valere le di loro fastose industrie. Essi non ci vedranno domandar loro che un qualche Ossido-metallico, un qualche estratto vegetabile pel perfezionamento dei nostri oggetti di lusso. Ed in cambio saranno sempre a noi sottoposti per le materie prime, e per tutti gli oggetti di prima necessità. Ma per godere di un bene, che a noi solo pare riserbato, richiedesi che ogni corpo del-

lo stato, ed ogni individuo della società ci entri per la parte che lo riguarda. Il governo del savio e virtuoso tra Re ha adempiuto ai sentimenti del suo cuore magnanimo, che lo spinge verso tutto ciò che può rendere felici i suoi sudditi. Esso ha creato una legge finanziera che non lascia nulla a desiderare; un dazio che equivale ad una proibizione, su l'importazione dei prodotti dell'industria straniera; ed un premio sull'esportazione della maggior parte dei prodotti della nostra industria; ha dato libera uscita ai prodotti che son di soverchio pei nostri bisogni. Si son affidate le Dogane in mano ad una Amministrazione perchè vigilando su suoi propri interessi impedisca i contrabandi, che arricchisce qualche individuo a detrimento di tutti.

Se il governo non ha dato in pecunia l'incoraggiamento che le arti meritano pel suo perfezionamento, la colpa deve apporsi all'abuso che ne hanno fatto quelli, che hanno ricevuto tali favori. Ne si può dubitare che la maggior parte de' fabbricanti del regno non sieno obbligati a ricorrere alle finanze degli usurai, che assorbiscono con gl'interessi i pochi lucri che ricavano dalla loro industria. Allora qual perfezionamento può ricevere una manifattura che si trova in tale posizione! E non si dica che l'uomo che non ha denaro non deve intraprendere. L'uomo intrapren-

dente, l'uomo di genio, l'uomo capace di far prosperare col suo talento, ciò che imprende a fare non deve restarsi se per fatali circostanze trovasi sprovisto de' mezzi opportuni. La munificenza del governo a tutto ripara.

Il nostro governo ha in effetto incoraggiato l'industria accordando a molti fabbricanti dei locali per stabilire delle manifatture: a taluni fabbricanti gli ha conceduti *gratis*, ed a tali altri con la facoltà di pagarne l'importo per rate in quattro o sei anni di tempo alla Cassa di Ammortizzaziozione. Egli ha stabilito una Cassa di sconto per scontare le cambiali a degli onesti fabbricanti, e negozianti che si trovano nel bisogno. Ma le amministrazioni di queste belle istituzioni non secondano le mire paterne del nostro Augusto Sovrano; l'una con dei calcoli arbitrari fa ammontare l'importo dei locali sei volte di più del prezzo fissato ed approvato per decreto sovrano; l'altra con pretesto della responsabilità morale non sconta che a capriccio le cambiali degli usurai, e dei monopolisti che si servono del denaro del governo per rovinare l'industriante, e l'industria Nazionale che n'è conseguenza. Ma ben presto l'anima generosa del Monarca e padre de' suoi sudditi, sentirà la necessità di porre un freno agli abusi di queste Amministrazioni sulle qua-

li mi resterebbe molto a dire se avessi intrapreso altro impegno fuor di quello d'incoraggiare il perfezionamento delle nostre Arti, per cui il mio dovere m'impone soltanto di segnalare le cause, che ne arrestano i progressi: felice io sarò se le mie sollecitudini potranno giovare nella minima parte.

DELLE ARTI.

Non si può negare, che le Arti non abbiano fatto un volo rapido da pochi anni in qua; ma non quanto lo pretende il sig. Millenet.

I fabbricanti non troveranno in me la stessa parzialità. Franco, e sincero per natura, non sapendo fingere, neanche per conservare i miei interessi, non mai tratterò altri oggetti, che quelli che mi sono familiari, e de' quali posso approfondire la materia. Nemico delle astrazioni, e non conoscendo le ipotesi, ma solo i fatti provati e costanti, non si potranno attendere da me che delle verità secondo le vede il mio spirito.

I progressi, che l'industria nazionale ha fatti in pochi anni, sono veramente dovuti alla protezione del governo, che ha raddoppiato i dazii sulle manifatture estere, e posto degli ostacoli insuperabili al controbando, in tal modo assicurando un esistenza ai manifatturieri del Regno, che animati dal guadagno, hanno in qualche maniera perfezionate le loro industrie. Ma questa esistenza non sarà per essi che precaria, se per qualche circostanza il governo fosse obbligato di togliere il dazio da'

prodotti dell'industria estera. Ecco una concorrenza, che distruggerebbe in un punto tutte le speranze, e le sostanze de' manifatturieri. E perchè un cambiamento così rapido in un paese sì favorito dalla natura per divenir manifatturiere?

La ragione è chiara, ed evidente è la causa di questo fenonemo, cioè che si son fatti nascere i figli da una madre, che non ha sostanze per alimentarli, per cui abbisogna di nutrici e di grandi spese: e se le spese non si possono sopportare, fa d'uopo allora che i figli muoiano.

Le Arti di secondo e terz' ordine han fatto de' progressi, e si son lasciate quelle del primo ordine in un perfetto stato di abbandono, come l'Agricoltura, la Pastorizia, e la Mineralogia, che devono alimentarle con economia.

Il prodotto delle manifatture può chiamarsi perfezionato, e può portare la ricchezza nella nazione allor quando riunisce l'economia alla bontà ed alla bellezza.

Ho detto che noi in questo bel Regno abbiamo tutt' i mezzi possibili per superare tutte le altre nazioni industriose, purchè vogliamo sorgere da quella inerzia in cui ci ha fatto si lungo tempo giacere il pregiudizio e la vita molle che abbiamo per secoli conservata, ed in cui siamo avvezzati. La necessità c'impone di camminare di pari passo al secolo, se non vogliamo esser vit-

timi dell'attività delle altre nazioni su tal particolare. Volendo dunque perfezionare i prodotti dell' industria nazionale, bisogna incominciare dal perfezionare i prodotti che debbono alimentarla, quali sono appunto le miniere, l' agricoltura e la pastorizia. Ma per scavare la terra, e penetrare nelle sue viscere, onde cercarvi i tesori nascosti, ci vuole *genio* e *denaro*, e per migliorare l'agricoltura, e la pastorizia ci vogliono degli *emuli*, e del *denaro* per le spese di anticipazione. E come si troveranno i mezzi per organizzare tante manifatture nel Regno, e non si troveranno poi quelli per proccurarsi tutto ciò ch'è necessario per perfezionarle ed alimentarle con economia? Ma questi ostacoli sembra che ora siano cessati, giacchè il genio benefico creativo e speculativo del Marchese Nunziante, e del Principe di Satriano per le arti Mineralogiche, e quelle del Principe di Butera e del Sig. Francesco Meis per l' Agricoltura e la Pastorizia, ci dimostrano il felice risultamento delle di loro cure speculative. Ed è da attendersi che molti imitatori voglian seguire il generoso esempio di costoro.

La Compagnia Enologica Industriale organizzata e diretta per le cure del Barone Corvaja, assistita da' lumi e dalle virtù del suo Presidente Sig. Principe di Ottajano, non che da Perso-

naggi distinti, che ne compongono l'amministrazione, fa sperare un esito felice in questo ramo agricolo-industriale, uno de' più importanti nel Regno di Napoli. I prodotti ne addiverranno incalcolabili se dessa prenderà in ispecial mira la migliorazione de' Vini in generale, e procurare l' uscita all' estero di que' migliori, che vi si possono trasportare senza pericolo di deteriorazione. Così verrà arricchito il Regno di un nuovo ramo di Commercio, che tende alla felicità pubblica; ed in tal maniera esitandosi il superfluo, si darà un prezzo discreto al vino che giornalmente si consuma, così che la morale, e la salute del volgo non potranno che guadagnare, poichè la necessità lo renderà forzosamente sobrio, o almeno laborioso

Che se poi le mire di detta Società fossero soltanto per togliere il monopolio di più individui, onde metterlo in mano di una sola amministrazione, non saprei se in tal caso il danno non fosse maggiore del beneficio. Ma ciò non può essere, poichè le persone che sono alla testa di questa Compagnia conoscono molto bene qual differenza passa tra il Commercio vero ed il Monopolio, e qual vantaggio si può trarre da un Commercio tutto Nazionale fondato e basato sopra di una produzione del proprio paese, favorita dalla posizione geografica, dal clima, e dalla

fertilità del suolo, per cui esse non si fisserebbero al vile traffico di rivenditori; che anzi al contrario con le loro cure prenderanno in tutta mira di elevare questo ramo di Commercio della nostra industria, e metterla nel rango che la posizione florida del nostro bel regno gli assegna. Ed essi sicuramente vi riusciranno col mezzo di emulare, incoraggiare, ed istruire sopra l'Enologia i Proprietarii de' Vigneti, dapoichè son questi che fornir debbono alla Compagnia il genere di cui essa abbisogna, e cercare così di smaltire i vini che hanno da vendere, avuti da' proprii territorii.

L'impegno poi maggior della Compagnia deve esser quello di variare questi vini, per imitare quelle qualità che più piacciono ai consumatori: ciocchè non sarà a noi difficile, quando i lumi della Enologia saranno generalizzati nel Regno, poichè col clima variato, che noi godiamo, possiamo variare i vini di tutte le maniere possibili.

Che che ne dicono i nemici delle utili istituzioni, per me non posso che lodare la buona intenzione del direttore di detta compagnia, conoscendo egli bene le qualità de' vini, ed in qual maniera debbono essere fatti, e trattati; ma ciò non basta, bisognerebbe pure che si entrasse nelle vedute estese del gran commercio, e sopra di questo punto sembra che esso prenda delle svi-

ste, come ne prendono tutti gli uomini di questo mondo, ed io ne rileverò una che mi pare delle più positive, quella cioè di credere che il nostro vino può meglio accreditarsi, mettendolo in bottiglie di Francia, o d' Inghilterra, che piuttosto in quelle manifatturate nel nostro Regno, perchè ne crede il vetro d' inferiore qualità. Io non entrerò in dettaglio analitico per dimostrare l' assurdo di tale asserzione ma dimanderò soltanto qual credito può dare una bella bottiglia ad un cattivo vino improntandogli un nome che in sostanza non merita? Tutto al più può appagare l' illusione di un momento, sino a che il vino sia portato sopra del labbro per assaggiarlo, ed allora la sorpresa sarà maggiore, nel trovarsi lontano da quella illusione da ciascun anticipatamente formata. Un tal procedere burlando la buona fede, non farebbe che screditare la compagnia, ed il commercio de' nostri vini, mentre le nostre più sollecite cure dovrebbero essere in vece dirette ad accreditarli di fatto col renderli piacevoli al palato del consumatore conoscitore, poichè, come ho già detto, la natura ci favorisce sufficientemente per superare quelli, che gli hanno da climi men propizi del nostro; a ben intender la cosa, bisogna operare di maniera, che il buon vino accrediti la cattiva bottiglia, sicuri allora che ogni conoscitore direbbe *portatemi il buon vino*

di Napoli dentro la sua cattiva bottiglia. Non intendo per questo di non doversi perfezionare il vetro egualmente che la manifattura del vino, ma solo intendo dire di doversi occupare in preferenza del perfezionamento del vino acciò non avessimo da perdere in questo commercio, improntando altri nomi che quelli di vini Napoletani. E siccome questa pratica non è tanto facile come quella di perfezionare il vetro, poichè ciò dipende solo dal mantenere il fuoco per qualche tempo di più, per ben affinarlo prima di lavorarlo, temo che il perfezionamento del vino non cammini d'egual passo col perfezionamento del vetro; nulla di meno ciascuna parte direttamente interessata al bene della cosa, ed ogni cittadino che ama il bene del suo paese, deve impiegare tutto il suo talento ed il suo impegno, affinchè prosperi un commercio si vantaggioso pel nostro Regno. Se sopra di ciò l'amministrazione, e la direzione si accorderanno ne' principii, se nè l'una nè l'altra si lasceranno trasportare dal personale interesse, se l'imparzialità regnerà nel recinto delle adunanze per qualunque ne sia l'oggetto, son sicuro che si arriverà ad uno scopo felice, e ben presto questa compagnia, che può darsi il vanto di aver dato il primo slancio al commercio de'nostri vini, meriterà il nome di benefattrice, e l'invidia, che colpirà i malefici nemici del bene,

rallegrerà il cuore di tutt' i buoni cittadini, nemici del male.

E così i Proprietarii de' Vigneti emulati dalla speranza del guadagno, che un tal commercio lor offre, e non delusi nell' aspettativa, perfezioneranno sempre più i loro prodotti pel proprio interesse, poichè si ha per massima sicura, che l' amor del guadagno fà nascere l' industria, ed i benefizi, che da essa se ne ottengono, la perfezionano.

Quì non sarà inutile osservare che vi sono tre modi ben distinti di trattare, e formare i vini con arte, il primo, ch' è il fondamentale, è quello delle enologiche teorie che imparano a conoscere le differenti sostanze che compongono l'uva, cioè parte acquosa, parte colorante, parte astrattiva o mucilaginosa, zuccherosa, tartarosa, aromatica, acido carbonico, ed acido malico; le teorie ci imparano a trarre partito da tutte queste sostanze per mezzo della fermentazione, cosicchè l' uomo istruito potrà con questi principii variare, e formare quella qualità di vini che a lui piacerà

Il secondo è quello di mettere in commercio questi vini già usciti da mani esperte, e giusta i principii generali della scienza Enologica: per ottenere lo scopo, bisogna ch' essi venghino trattati separatamente, o unite più qualità insieme,

per adattarli a' differenti gusti delle Nazioni che devono consumarli. Questa operazione si chiama *accomodare*, *tagliare i vini*, *depurarli*, *chiarificarli*; da questa operazione dipende il buono od il cattivo esito che puol avere il commercio dei Vini d'un paese; tale manipulazione è quella che ha messo in riputazione i vini di questa o di quella altra contrada. Ma disgraziatamente non vi sono teorie per imparare questa maniera di trattare i Vini; la quale dipende dal gusto più o meno raffinato della persona addetta a questo travaglio, acciò sappia imitare quella qualità di vino che vien ricercato dal consumatore. Qui tutto lo studio del Mondo non giova a nulla, se la natura non l'ha dotato di un palato sensibile che gli faccia distinguere a primo fiato un senso da un'altro.

È solo con orrore che intraprendo a parlare del terzo modo di trattare i vini; questo si chiama frodare il vino; quì noi troveremo un complesso di tutto ciò che la cupidigia ha inventato di criminoso per trar partito da un commercio che il minor male che cagiona è quello di discreditare il vero e salutare commercio del vino, col comporre dei vini fattizi con sostanze minerali, vegetabili, animali, quasi tutte caustiche, astringenti e spesso corrosive: in questi vini non si risparmia nè il rame, nè il piombo, veleni potenti e distruttori del corpo animale. Di quante malattie

violente e di languori non è cagione non dico l'abuso, ma soltanto l'uso di questi vini? Nel secondo volume ove tratto della teoria dei vini, si vedrà un quadro di tutte quelle sostanze di cui si serve l'avidità, e la cupidigia per fraudare il vino, e defraudare la buona fede dei consumatori. Per mettere un freno a tale barbaro procedere non basta la morale della nostra sacra Religione, è necessario pel nostro Regno che il savio governo ci metta le sue mani benefiche; degl' Ispettori di polizia vigilanti ed imparziali per tenere in soggezione tutti i cantinieri della Capitale, e particolarmente quelli che vendono in dettaglio a carafa; de' buoni ed onesti Chimici, che decomponessero di tanto in tanto i vini che sarebbero tenuti in sospetto, ed allorquando si ritrovassero nel medesimo delle sostanze perniciose, punire gli autori con sommo rigore. Queste, mi pare, sarebbero le misure a prendere per frenare i malefici effetti di questo infame traffico.

La Compagnia Economica Commerciale che si tenta indarno d'organizzare, riunita in tre Società, e tutte quelle che son fondate sulle istesse basi, procurerebbero un più gran bene, poicchè l' Enologica non è che un ramo del vasto piano abbracciato dalla Compagnia Economica Commerciale, includendo in se quest' ultima, il progetto di promuovere tutte le arti in generale, a-

gricoltura , pastorizia , commercio attivo e passivo, e mettere in contatto diretto i produttori con i consumatori , offrendo così le nostre produzioni di prima manó ai consumatori interni ed esterni, talchè potessimo concorrere con vantaggio contro le produzioni de' paesi stranieri , e togliere in questa maniera il monopolio dalle mani di pochi usurai che rovinano la morale, il paese, e la Nazione. Molti credono che un piano tanto ésteso sia ineseguibile. Io al contrario non vedo che cosa di facile esecuzione. La scelta di quindici soggetti onesti, intelligenti ed attivi per metterli alla testa dell'amministrazione delle quindici provincie del Regno , assicura il successo della partecipazione organizzata in agenzìa commerciale. Nominare qualche onesto negoziante alla testa della banca in comandita, che ispiri fiducia, tanto nel paese che nell'estero, procurerà mezzi a questa compagnia di diventare in poco tempo colossale. Molti cercarono di spaventare gli azionisti, e quelli che volessero mettersi alla testa dell'amministrazione , facendo osservare la responsabilità a cui si assoggetta una banca in comandita. Ma di grazia , qual negoziante vuol mettersi in commercio , e non vuol essere responsabile delle sue operazioni ? Se qualcuno lo pretendesse , chi negozierebbe con lui in buona fede ? Il fatto si è , che nel commercio basato sopra i suoi prin-

cipii naturali di reciprocanza, deve esistere responsabilità, e buona fede; acciò possa ispirare fiducia al commesso, ed al committente; simili Compagnie non falliscono mai; poicchè sono basate sopra i veri principii del Commercio Nazionale. Le Compagnie anonime ponno essere comparate, rapporto alla comandita, come il monopolista usuraio al capitalista onesto, e prudente, che impiega i suoi capitali ad un interesse ragionevole assicurato sopra proprietà, che garantiscono il suo credito. Mentre il primo al contrario guidato dall' amore del guadagno, e dall' avidità di far fortuna con quei soli capitali che egli ha messo in commercio, fa si che intraprende tutti gli affari che gli si offrono innanzi, e che spesse volte ripugnano alla buona morale; per cui credo impossibile, che una compagnia anonima possa ispirare fiducia sufficiente, e diventare giammai una banca negl' interessi della nazione, come lo può essere la banca in comandita.

I miei lettori però capiranno che io intendo parlare di una comandita amministrata e diretta da' Negozianti intelligenti, ed onesti che abbiano un nome, ed una riputazione stabilita. Quante volte poi si volesse formare la banca anonima, il ramo commessionale dovrà essere rappresentato da' Negozianti, il solo nome de' quali garantisca il committente dell' esito sicuro delle sue commis-

sioni. Da un' altra parte, la legge non si oppone a ciò che una società in collettiva fissi le somme che vuol mettere in commercio ; la responsabilità del dippiù che si vuole esporre, è allora tutta de' Negozianti, che cantano la ragione, ed essendo i medesimi, che diriggono le operazioni, non vi è timore che sieno dirette a senso contrario ai di loro interessi, ed al di loro onore. Del resto, io intendo dare il mio semplice parere, lasciando la cura di far camminare d'accordo queste tre società, a coloro che hanno più talento di me, facendo intanto de' voti, che ciò riesca per la prosperità delle Arti, delle quali ho intrapreso l'impegno d' incoraggiarne il perfezionamento.

Vi sono però in tutte le istituzioni umane delle eccezioni da farsi. La compagnia anonima organizzata da poco sotto il nome di Sebezia, promotrice delle industrie nazionali, ci fornisce un' esempio luminoso del bene che si può sperare da qualunque Istituzione, quando essa è basata sopra dei principii savii, ed onesti, e particolarmente quando l'Amministrazione vien diretta da personaggi illustri, e distinti, come si trovano alla testa di questa Compagnia, i lumi de' quali e la loro nazionalità fa sperare l'esito il più felice alle nostre industrie, ed al nostro commercio, già troppo avvilito pel cattivo spirito dei nostri

negozianti, e dall' usura, e monopolio esercitato da diverse compagnie male istituite, per le quali il nostro amato monarca e padre ha emanato un decreto per arrestarne i progressi distruttivi. Tocca alla compagnia Sebezia a sanare le piaghe che questo cattivo spirito e queste cattive Compagnie hanno profondate nel nostro commercio industriale.

Se questa Compagnia, oltre la partecipazione, che con patti ragionevoli offre a tutti i prodottori del nostro Regno, col fornire i mezzi per far prosperare le loro industrie, stabilisce pure una cassa di sconto in forma di cassa di soccorso con un' interesse legale per gli onesti, ed istruiti fabbricanti, che si contentano piuttosto tirare avanti meschinamente le loro industrie, che di avere de' socii in partecipazione, io credo che allora questa compagnia non avrà più che fare per animare il perfezionamento de' nostri prodotti; che si rifletta su ciò, che un fabbricante che ha sufficienti talenti per dirigere la sua intrapresa, esso non languisce, e la sua industria non resta attrassata nel suo perfezionamento, che allor quando gli mancano i mezzi di procurarsi con economia tutti i materiali, e le macchine che sono necesarie pel travaglio delle sue manifatture. Non è difficile di osservare, che i paesi che hanno portato all'apice della perfezione il prodotto della loro industria, sono appunto quelli ove i com

mercianti dei loro paesi, ed il governo hanno accordati ai prodottori industrianti la maggiore assistenza e protezione.

È cosa incomprensibile come lo spirito umano vacilla sempre nelle cose le più essenziali. Qui nel nostro Regno, come in tanti altri non ci vuole che un poco di sorte per acquistare il nome di negoziante, ed allora ogni individuo suppone che la persona, la quale gode questo nome, porti pure con se tutte le prerogative necessarie per l' adempimento d' un officio sì rispettabile, per cui la sua firma vola subito nel commercio, e passa in tutte le amministrazioni sì Reali, che particolari; ecco in somma un uomo che si slancia nei grandi negozii, non offrendo spesse fiate altra responsabilità, che un nome che si è acquistato, non sapendo esso stesso come. Se la sorte favorisce le sue speculazioni, eccolo veramente ricco, e diventato negoziante di fatti; se poi l' ambizione che non manca mai di essere portata all' estremo in suggetti di tal calibro che niente hanno che perdere, lo trascina a delle false speculazioni, allora falliscono lasciando una porzione dei loro creditori nella miseria, e l' altra nello stupore.

Fin qui non intendo parlare che dei negozianti che si hanno acquistato un nome con dei sentimenti di probità, lasciando decidere a miei

lettori di quelli che si sono acquistati un nome con un'apparato di opulenza per fraudare con una fallita, il bene di quelli che hanno avuto la disgrazia di avere fiducia in loro, e questi esempi, ognuno sa che non sono rari nel commercio del Mondo, e particolarmente nel nostro Regno: e pure, malgrado l'esperienza che ogni giorno cade sotto i nostri occhi, questa classe d'uomini trovano sempre un credito illimitato, e un bravo, ed onesto fabbricante, che con sua speculazione arricchisce l'industria Nazionale, fa vivere tante famiglie con le braccia che impiega nelle sue manifatture, e mette in circolazione nel Regno delle immense somme, che senza di lui passerebbero nell'estero, questi, dico, che offre responsabilità sufficiente, perchè possiede sempre uno stabilimento, e ne offre di prima mano il suo prodotto; ebbene, questo infelice fabbricante sarà ben fortunato nel nostro Regno, quando troverà qualche usuraio che l'avidità del guadagno gli farà aver fiducia in lui. Oh Cielo, quando verrà il momento che una vera, e sana logica schiarirà la mente dell'uomo acciò compariscano le cose al suo sguardo tali quali sono!

Il negoziante all'occhio mio non è che un vero speculatore, che rovina quasi sempre il commercio d'un paese; il produttore di qualunque genere è il vero commerciante, e se dopo di lui

vi sono dei negozianti sono dal medesimo creati: è dal produttore che tutto il commercio in generale prende origine, è da quella sorgiva che scaturiscono tutti i tesori del commercio, che arricchiscono gli stati e le nazioni. Se dunque vogliamo esser felici, volgiamo tutte le nostre cure ai produttori delle industrie, qualunque ne sia l' origine: senza di essi, il commercio non sarebbe che un nome immaginario, un corpo inanimato. Voglia il Cielo che le mie osservazioni venghino pregiate da tutti i buoni patriotti pel bene del nostro Regno!

e della pratica, per cui non si può ottenere de' buoni risultati senza conoscer pienamente l'una e l'altra, cosicchè sino a che la terra sarà coltivata con i pregiudizi, figli dell' ignoranza, le raccolte saranno meschine ed imperfette, ed il coltivatore sarà schiacciato sotto il peso della fondiaria, dal che nascerà sempre il disgusto del colono, che per trovar una miglior sorte, emigrerà dalla campagna, togliendo spesso delle braccia preziose all' agricoltura, la scarsezza delle quali farà crescere il prezzo delle giornate agli operai a detrimento delle derrate. Questa causa che cagiona l'emigrazione delle persone utili alla campagna, fa accrescere de' mendici, e de' vagabondi. Per rimediare a questo inconveniente, e prendere una superiorità sopra le nazioni industriose dell'Europa, non abbiamo bisogno d'inventare, ma soltanto di servirci delle loro proprie invenzioni, e particolarmente delle meccaniche, che abbreviano, e perfezionano il travaglio, e risparmiano le braccia di molti operai. Tali sono i forloni all' uso di *cribli* fatti con fili di ferro per ottenere la semenza de' cereali sana, e pulita, o altre nuove invenzioni per lo stesso oggetto; poichè dalla buona semenza ne proviene il grano buono ed in quantità; cosicchè di circa dodici qualità differenti se ne distinguono secondo il Signor Milenet quasi non più che tre,

particolarmente nella Puglia, cioè, grano duro, grano tenero, e mischio, quest'ultimo è un mescuglio di tutte le qualità di grano, che vergognosamente si è lasciato propagare; ed è più che necessario per la buona coltivazione, che tutte queste qualità di grano fossero distinte; acciocchè il coltivatore potesse adattare al suolo quella qualità, che più gli converrebbe. Non si può negare neppure, che una parte dell'erbe, che nascono in mezzo al grano, non siano seminate col medesimo; l'altra parte proviene dalla cattiva maniera di preparare le terre: il non profondare abbastanza le terre coll'aratro; il non dividerle bene, non sono i soli difetti, che noi prattichiamo: ma quello di non ararla a tempo debito offre il maggiore ostacolo alla buona raccolta. Le terre, che debbono seminarsi è necessario che siano arate, e ben divise, subito dopo la raccolta; acciocchè tutte l' erbe, che han deposto la semenza, si trovino seminate dentro la terra a fin che possano germogliare tutte alle prime acque dell'autunno, cosicchè alla seconda volta che si dovrà arare la terra per prepararla a ricevere il cereale, tutte l'erbe, che si troveranno germogliate serviranno d'ingrasso alla terra medesima, senza timore che possano rigermogliare, poichè si saranno sotterrate prima di aver formato la semenza, in maniera che il poco travaglio,

che si sarà fatto di più nella prima aratura per dividere bene la terra , e fare germogliare le cattive erbe , che si trovavano sul terreno, verrà ricompensato per il tempo che si abbrevierà nella sarchiatura , in cui non avrà ad occuparsi, che a distruggere quelle poche erbe , che nascono dalle radici, come la *gramigna*, *parasacco etc.*, che bisognerà estirparle per quanto si potrà col profondar bene la terra. Quelle terre che verranno trattate in questa maniera non potranno mancare di produrre una buona raccolta, e per la spesa che si sarà fatta dippiù per un tal travaglio, ne risulterà una economia speciale in favore della derrata. Credo inutile di parlare dell'ingrasso che potrebbe la terra aver d'uopo. Questa precauzione resta alla cura del coltivatore , ma in tutt'i casi , è sempre necessario che questo ingrasso sia sparso sulla terra nel tempo della prima aratura , particolarmente se il letame è fresco e di sostanze vegetabili. Per i terreni freddi ed umidi , bisogna letamarli d'un concime fresco nel tempo dell'ultima aratura ; ma in queste circostanze la cura maggiore del colono dev'esser quella di conoscer la qualità del terreno ch'egli coltiva.

Le terre che debbon riposare un'anno , bisogna aver l'attenzione d'ararle nuovamente alla primavera , prima che le erbe abbiano gettate le semenze , ed in questo modo esse saranno sem-

pre sgombre di tutte le erbe maligne, che togliendo la sostanza al grano, non fanno che assoggettarlo a tante malattie che spesse fiate distruggono la raccolta, lasciando nella disperazione il povero coltivatore che per abbreviare il travaglio non ha saputo prevedere la causa della sua rovina.

Mi rimembra di quel romano, che fu denunziato come mago da suoi confinanti, perch' egli avea in ogni anno delle buone raccolte, mentre essi ne avevano sempre delle cattive, benchè limitrofi di territori; costui però chiamato a render conto della sua condotta innanzi a' magistrati, non altro presentò, per sua discolpa, che le robuste braccia de' suoi figli. Si, miei cari compatriotti, se vogliamo, non tarderemo a destar la invidia delle nazioni che avvezzi a vederci a loro ricorrere per ogni piccolo oggetto di piacere, o di necessità, non conoscono di quali risorse ci ha facoltati la natura!

Abbiamo ancora un gran difetto negl' istrumenti agrarii, di cui ci serviamo per travagliare la terra, come *Zappa*, *Aratri*, *Picche*, *Sciamarri ec.* Su di questi oggetti invito i miei lettori ad esaminare l'ottima opera del Cavaliere Giampaolo (*Lezioni di agricoltura*). Quest' opera è tanto più utile perchè fu scritta pel Regno di Napoli, e perchè non inciampa nel difetto di tutti

quegli Autori che hanno scritto delle grandi opere in Inghilterra, in Francia, ed in Germania, trattando delle teorie generali che non sono applicabili a nostri climi, senza di una o maggiore o minore modificazione. Essi certamente non possono darci de' dettagli ben circorstanziati della coltura delle piante che non vegetano ne' di loro climi, o vegetano senza niun prodotto, come l'*uva*, il *gelso*, l'*ulivo* ec. per cui è necessario che l'Agricoltore Napoletano per migliorare i suoi prodotti, non si servi, che de' buoni autori italiani, o francesi, il cui clima si avvicina più al nostro, avendo però l'accortezza di adattare le loro teorie alla posizione ed esposizione del suolo, alla qualità del terreno, alla temperatura dell' aria, ed alla qualità del frutto, che la pianta produce, come son quei frutti soggetti ad una fermentazione, che debbono subirla per ottenere un prodotto liquido egualmente all'uva, al pomo, alle canne di zucchero ec. e quelli che sono soggetti a fermentazione, ma che non debbono subirla per ottenerne un buon risultato, come l' ulivo. L' uva, e l' ulivo essendo due prodotti, che possono offrire il maggior vantaggio al nostro commercio, ed essendo questi stessi i più trascurati, io ho fissato di parlarne più dettagliatamente, quando tratterò della coltivazione dell'ulivo, della vite, e de' fenomeni della fermentazione, la qua-

le ultima ho tratto dalle teorie dell' immortale Chaptal.

Ciocchè ho detto della preparazione delle terre per ricevere la semenza de' Cereali, s'intenda ch'essa sarà nell'istessa maniera, propria a ricevere la semenza del canape, lino, e cottone ec. Questi articoli han bisogno di perfezionamento non solo nella coltura, ma ben anche nelle qualità sopraffine che si dovrebbero introdurre nel Regno, per il perfezionamento delle nostre manifatture, e de' telari in generale. Il sopracitato Gianpaolo pretende, ed io son del suo parere, che si possano risparmiare tre quarti della semenza de' cereali, e che la stessa vien molto più regolare, e produce miglior raccolta, facendo andar dietro all'aratro una persona che deponga con diligenza la semenza dentro il solco antecedentemente fatto, e che verrà coperto dall' altro solco che vien fatto appresso.

Son sicuro che molte persone diranno, secondo il solito, che ciò non sia eseguibile, e che l'esito superi l'introito. Se volessi perdere il tempo a formare un grosso volume, farei conoscere con dimostrazioni, che il risultamento non può essere di niuna utilità a chi non vuole calcolare; per cui lascio l'analisi di queste cose agli uomini giudiziosi che non si lasciano trasportare dall' llusione, ed a cui la semplice Logica basta per

mettere a calcolo tutt'i vantaggi. Mi contenterò di dire solamente, che la spesa si troverebbe ben ricompensata, per il risparmio che si farebbe della semenza, e per l'abbondanza della raccolta. Del resto non porterà un gran pregiudizio fare dell' esperienze, in virtù delle quali ognuno dovrà convenire su de' fatti.

Una cosa inperdonabile è pure quella di vedere un' abbondanza immensa di frutti, pe' quali la nazione è portata, i tre quarti de' quali sono quasi silvestri, ed io non so, se sia indolenza, trascuraggine, od ignoranza, e forse vi è il complesso di tutti questi tre difetti. È una vergogna pure di osservare nelle campagne coltivate, e ne' giardini, ove le piante dovrebbero essere le più scelte, e più curate, non solo de' frutti insignificanti, senz' aromi, e succhi zuccherosi, ma ancora gli alberi crescere come la natura gli ha formati, senza putarli mai, onde ricever quella predisposizione più analoga a produrre de' buoni frutti, e quel, ch'è peggio nelle campagne particolarmente, si è che non si prende il menomo fastidio di pulire gli alberi, e toglierne i rami secchi che impediscono non poco alla pianta di avere una buona vegetazione. . . . Ditemi cosa costerebbe all' agricoltore d' innestare le sue piante a buoni frutti quando sono piccole? Le medesime crescerebbero nella stessa maniera delle catti-

ve, non occuperebbero nè più nè meno spazio, e non diseccherebbero nè più nè meno la terra. Son certo, che molti risponderanno alle mie proposizioni, col far presente ch' essi han troppo terreno a coltivare, il quale richiama molte cure, e che perciò mancherebbero ad essi le braccia. Questo è giusto.

L' argomento, su cui volea portare il mio lettore, (poichè nel volere correggere gli errori è appunto l' impegno che ho assunto in questo piccolo trattato), consiste che il più grande di tutti i difetti in agricoltura, è quello di voler coltivare più terre che le proprie forze ed i propri mezzi non permettono, da ciò ne avviene, senza accorgersene, una spesa superflua che fa accrescere il prezzo de' prodotti. Senza ch' io m'impegni di dimostrare tal verità, ognuno capisce che per male che si coltiva un campo, poco meno braccia ci vogliono per coltivarlo bene. Or dunque se l'esperienza di tutt' i tempi ci ha dimostrato, che da un campo ben coltivato se ne può sperare il doppio de' prodotti di quello mal coltivato, indipendentemente dalla sicura raccolta che offre un campo ben coltivato, poiche la buona coltura allontana dalla pianta quella quantità di malattie cui l'assoggetta la cattiva coltura; ciò dimostra chiaramente che coltivare poco terreno, che produca molti frutti, è

meglio e più economico, che coltivarne assai che ne produca pochi.

Replicherò su questo proposito, ciò che ho già detto, che sarebbe grande la gloria, e forse i proprietari vi troverebbero i loro interessi, di cedere a chi ha il mezzo di coltivare, o di censire o vendere a degli onesti contadini quei territorii che lor sono inutili, e che volendoli coltivare portino pregiudizio a' loro interessi. Questi diverrebbero più laboriosi per acquistarsi coi loro travagli delle proprietà, e quelli che cederebbero ciocchè loro è superfluo, diventerebbero più ricchi, facendosi una rendita di una proprietà, che non faceva che nuocere a loro interessi, o che non produceva nulla, per ragione di non poterla coltivare. Io vi prevengo, che di questi soli proprietarii intendo parlare, giacchè per quelli che hanno de' mezzi, io non fo che pregarli, onde ne coltivassero assai, e bene. Una cosa ridicola che tiene ancora del barbarismo agricolo, è quella di vedere nella maggior parte de' fondi seminatorii, arbustati, vigneti, e fruttiferi ec. una quantità di quercie crescenti in mezzo a questi territorii, e lungo le siepi. Tutte le volte, che ho mosso rimproveri ai proprietarii, sul perchè tenevano queste piante nocevoli all' agricoltura, essi non mi hanno data altra risposta, che quella di servirsi delle ghiande per crescere qualche animaluccio per l'uso della casa, o della mas-

seria e che per quest'oggetto i loro antenati le avevano lasciate crescere, ed essi continuavano a tenerle per conservare la loro memoria. Io sono uno di quelli che rispetto gli antenati, ma credo che in niuna maniera si possa meglio venerare la la loro memoria, che servendoci de' buoni costumi che ci han lasciati, ed avendo sempre presente ciò, che hanno fatto di buono e di utile, son nello stesso tempo però di parere che bisogna fare de' miglioramenti per fare dimenticare ciò che hanno fatto di male e d' inutile, per non ricordarci che delle sole loro virtù; per cui invece di quelle piante malefiche che avvelenano il territorio, e fanno languire la vegetazione, anche a gran distanza della lor sede, orniamo piuttosto i nostri fondi d' una pianta più preziosa, cioè del gelso, che nell' istesso tempo, che non nuoce alla vegetazione, dà un utile al proprietario, ed aumenta una industria cotanto vantaggiosa per arrichire il commercio del nostro regno, alimentando le nostre manifatture di seterie, cósicchè la rendita del celso, il prodotto che darà di più il territorio che sarà vicino al celso medesimo sarà sufficiente per far nudrire vantaggiosamente gli animali, che dovranno servire per l'uso della casa, e della masseria; lasciando crescere le quercie ne' boschi, in dove son destinate, raccomandando però a' proprietarii de' medesimi d' averne un poco

più di cura ; giacchè la maggior parte de' possessori de' boschi, credono che questi non hanno bisogno di coltura ; ma essi sbagliano ; poichè tutte le piante, che occupano un terreno, debbono dare un prodotto al proprietario, od il proprietario non sa tirar partito della sua proprietà. La quercia offre il doppio vantaggio, come ancora il castagno per l' utile che si ritrae e dall' albero e dal frutto. Ma per ciò fare è necessario che le piante nei boschi ricevano un cert'ordine che la natura non può dare. L'arte dunque di coltivare i boschi consiste a porre una distanza proporzionata tra una pianta e l' altra, acciocchè esse possano avere tutto quello sviluppo che la natura le dà: ciò si ottiene tagliando le piante che nascono troppo affollate, avendo l'accortezza di lasciare quelle che addimostrano maggior vigore ; e queste devono essere putate, quando il bisogno lo richiede, acciocchè se le tolgano quei rami che impediscono la crescenza, e di darle una figura più alta alla fruttificazione ; si deve ancora aver l' attenzione di lasciar crescere una pianta giovane e vigorosa vicino ad una pianta vecchia, ma che non ha cominciato ancora a degradarsi, per rimpiazzare quest' ultima quando si taglierà per costruzione. Il propritario d'un bosco che avrà questa norma, in ogni anno otterrà una rendita vistosa, e sicura ; poichè tutte le operazioni che si eseguiranno nel suo bosco, sa-

ranno lucrose; cioè lo sfollamento delle piante giovani, la puta, il frutto, e le piante di costruzione, le quali in un bosco trattato in questa maniera, non potranno essere che vigorose e superbe, producendo esse il maggior utile, e la Marina non ne sarà mai in pena, ed avrà nella sua disposizione sempre delle belle piante.

Una coltura non ha guari qui conosciuta, e che darebbe de' grandi prodotti, è quella della radice di *garance* (rubbia). Nel nostro regno abbiamo una superiorità su tutti gli altri per questa coltura, tanto più che una quantità grande di territorii grassi, e di ottima qualità, che restano incolti, o dedicati a cattivi pascoli, particolarmente vicino a luoghi paludosi, e ciò per non sapere che cosa seminare, e per non seminare cose che non danno de' lucri al coltivatore, ed essendovi non pochi territorii nel regno, massime nelle Puglie, e particolarmente nelle vicinanze di Taranto, quelle offrirebbono un vantaggio allo speculatore, giacchè questi si potrebbero o comprare, od affittare per poco, indi messi a coltura del detto *garance* (rubbia) offrirebbero un bene incalcolabile; mentre che la Francia, che ha la superiorità per questa coltura, è ben lontana d'avere quelle facilità, che abbiamo noi, sia per la fertilità del terreno, sia pel prezzo alterato con cui si affitta.

Or dunque riguardo alla Francia, ed all'Inghilterra, che ricercano questa radice, e la consumano, ci riuscirà sempre venderla loro ad un prezzo discreto a noi vantaggioso. Una tal coltura inoltre ha il doppio vantaggio, di essere utile alla pastorizia, poichè le sue foglie danno un eccellente pascolo agli animali. Per tali ragioni adunque invito tutti i coltivatori giudiziosi, a dedicarsi a questa interessante coltura, poichè essa produrebbe senza meno un'altra nuova sorgente di ricchezza pel nostro Regno.

La coltura della Barbabietola potrebbe esserci pure di gran vantaggio per l'estrazione dello Zucchero che da essa se ne puol ottenere.

Non vi è una provincia del Regno che non abbia una porzione di terreno di cui non sa che fare, la quale se si adattasse a questa coltura, qual bene ella non ci offrirebbe! Occuperebbe de' territori, e delle braccia, metterebbe del denaro in circolazione, e le somme immense che passano all'estero per lo acquisto dello Zucchero resterebbero nel Regno. Quasi in ogni Provincia si potrebbe stabilire una fabbrica per estrarre lo zucchero da questa pianta bulbosa, che ben diretta, son sicuro che offrirebbe una concorrenza allo zucchero di *canna*, e potrebbe col tempo divenire pure un oggetto di esportazione, ed ancorchè il prezzo superasse quello dello zuc-

chero Americano, a noi converrebbe servircene sempre per la nostra consumazione, acciocchè il denaro, resti in circolazione nel nostro Regno: e nel caso che questo patriottismo non fosse bene ascoltato da Cittadini, il Governo ne potrebbe rimediare con un più forte dazio sopra gli zuccari stranieri.

In tutti questi vantaggi che si avrebbero dalla coltura della Rubia, e della barbabietola, vi si possono aggiunger quelli di esser utili anche alla pastorizia, come si è detto, per la bontà della loro foglia, particolarmente per quella della Barbabietola che si può spogliare spesso dalla sua foglia, senza tema di deteriorare la pianta, oltre la salubrità che acquisterebbero molte contrade che per mancanza di coltivazione sono divenute paludose.

Io mi lusingo di credere che questi piccoli dettagli che mi son permesso di esporre in questo articolo *Agricoltura*, ogni uomo sensato converrà che quella fondiaria, contro di cui tanto si grida, non ci comparirà nulla, se vogliamo profittare, se non in tutto, almeno in parte de' beneficii che la natura ci ha compartiti. ec.

PASTORIZIA.

Pare che l'uomo nella solitudine, in cui trovavasi nella sua origine, il bisogno di nutrirsi l'abbia dapprima istituito nell'arte della *caccia*, ed in quella della *pesca*. Avanzando le sue cognizioni, egli ha cercato di migliorar la condizione, ed è passato da quello stato penoso e barbaro, a quello più dolce e più nobile della *pastorizia*. Vi è qualche cosa veramente di grande nell'istoria di quei tempi: quegli uomini che custodivano con tante cure i loro armenti, non facevano colare il sangue di qualche animale delle loro mandre, che per offrirlo in olocausto ai loro idoli, ed eglino si contentavano solo di nutrirsi del semplice latte, e covrirsi della loro lana (*a*), ma avanzando i tempi, e crescendo la civilizzazione dietro la riunione delle società particolari, l'uomo non tardò ad immergere il coltello nelle vene di quel timido ed utile animale,

(*a*) I primi sacrifizi furono offerti al vero Dio, come sappiamo dalla Genesi. In seguito obliando gli uomini i saggi consigli ed abbandonatisi alle loro passioni, cercarono oggetti sensibili per render ad essi un culto superstizioso.

con un procedere ingrato e barbaro, onde nutrirsi della di lui carne, e vestirsi della pelle. Ma pare che lasciando l'uomo la vita semplice e frugale, egli si è esposto a quei malori che giornalmente lo affliggono, e lo fanno cessare di vivere in quell'età, nella quale in quei tempi felici appena incominciavasi la vita.

Pertanto se oggi giorno consultiamo taluni uomini dell'arte sanitaria sopra la nostra natura, essi vi risponderanno che noi siamo animali carnivori, ed erbivori; e che i denti chiamati canini essendo più acuti degli altri, dimostrano che dobbiamo come ne' tempi della nostra prima origine divorare quei poveri animali, coll'aiuto dei quali fecondiamo la terra, e la rendiamo atta a fornirci un nutrimento sano ed insieme piacevole, mentre che il loro latte ci offre un altro sano pasto.

Le loro lane servono per variare in tante maniere il gusto delle nostre mode. La vacca ci presenta il mezzo di allontanare l'umanità da un flagello che potrebbe distruggere un terzo di questa, e non vi è per fino all'alito che non fosse utile all'uomo; nelle montagne, per esempio, ove la povera gente non ha de' mezzi per proccurarsi delle legna per far fuoco ne' mesi rigidi, non sa trovare altro ristoro che nella dimora di quell' utile animale. Tanti benefizi però non furono sufficienti a contentare l'insaziabilità del-

l'uomo: era forse d'uopo portare il coltello al collo di quel povero animale per variare i suoi alimenti secondo il suo depravato gusto? Con siffatto abuso, e ricercatezza di cibi si è notabilmente abbreviata la vita al comune degli uomini. Le carni di tante specie, variate in molte guise, non potevano che depravare lo stomaco, che le riceve sempre al di là de' suoi bisogni, in maniera che se la facoltà medica non cambia i suoi principii, e l'uomo non acquista tanta ragione da conoscere da se stesso le sostanze che compongono il suo individuo, ben presto arriveremo a non poterci più nutrire d'altro che della sostanza della carne; perchè tutti gli altri cibi che la natura ci avea destinati, non saranno digeribili per i nostri degenerati stomachi, ed in tale stato di cose i medici ci consoleranno sempre dicendoci, che i dolori che si sentono nel basso ventre nascono dall'urto di una cattiva digestione, che chiamasi *cardialgia*; e che i dolori di testa sono *emicrania*; che quelli di stomaco provengono dagli emorroidi, che i giramenti di testa, le emorragie, provengono dacchè abbiamo troppo sangue, per cui prodigano a detrimento dell'esistenza dell'uomo un fluido così prezioso al nostro benessere. E con questi principii, con l'andare del tempo se non si correggono, finirà l'umanità a non potere arrivare più sino all'età di riprodursi, cosicchè mi

permetto di dire che scompariremo da sopra la terra senza punto avvedercene.

Sembrerà strano al cortese lettore, ch'io mi sia allontanato un po troppo dal mio proposito, ma se egli baderà che l'interesse di essere utile al mio simile mi ha fatto mettere la mano alla penna, e che i miei principii mi fanno credere che la verità fa tanto bene alla società, per quanto l'errore fa di male, mi perdonerà egli se in certe circostanze fo qualche digressione, uscendo da quel che mi sono proposto di dire. Ripigliando le mie idee, sembra che dopo l'istituzione della società, la pastorizia non potesse più avere quell'estensione che avea nel tempo de' popoli pastori; ed in fatti tutto quel terreno destinato alle varie colture sembra tolto alla sostentazione degli armenti. Nelle stesse nazioni incivilite ed agricole si crede tuttavia, mal grado il contrario parere di tanti savii scrittori, necessaria una porzione di terra incolta pel mantenimento de' bestiami. Questo è un errore che non posso meglio confutarlo, che rapportando parola per parola l'opinione del *Marchese Palmieri*, che spero avrà più peso di qualunque dimostrazione che io potessi dare, uniformandomi sempre alle parole di questo grande scrittore. Egli dice:
» L'agricoltura non solo non si oppone alla pa-
» storizia; ma ne agevola l'aumento, ed è unita

» alla medesima con vari rapporti: quel terreno
» ch' è incolto potrebbe appena nutrire in una
» parte dell'anno dieci pezzi di bestiame grosso;
» ridotto a prato artificiale, col fieno che si rac-
» coglie, basta a nutrirne cento per l'anno in-
» tero, e l'istesso terreno incolto ridotto a se-
» minato per la sola parte destinata al riposo,
» nutrisce più bestiame minuto di quello che
» prima nutriva ingombro di macchia; la terra
» messa tutta in coltura non offre certamente
» l'imponente spettacolo di numerose mandre,
» ma queste non sono favorevoli nè alla molti-
» plicazione della specie, nè alla qualità, e
» quantità del frutto. Non vi sarebbero tante
» vacche in Lombardia nè così ben nutrite, se il
» loro nutrimento si somministrasse dalla natura,
» e non dall'arte, e Parma e Lodi non sarebbero
» celebri per il loro butirro, e formaggio. Senza
» uscire dal regno, anzi senza neppure uscire dalla
» capitale, si ha la pruova più chiara e più convin-
» cente, che la qualità e quantità dei bestiami, non
» dipende dalla quantità del terreno lasciato incol-
» to; per restarne convinti basta per poco fissar lo
» sguardo all'opposto lido di Vico, e di Sorrento.
» Quando pur si volesse lasciare una parte di
» terreno incolto per pascoli, non perciò si otterreb-
» be sempre il fine di avere un maggior numero di
» bestiame, o maggior frutto. Non tutte le terre

» producono quella quantità di erbe necessarie al
» buon nutrimento. In alcuni luoghi la terra in-
» gombra di macchie, sostiene alcune mandre di
» vacche delle quali poche partoriscono e queste
» non danno latte per farne formaggio, perchè
» non basta a nutrire i loro allievi, i quali cre-
» scono sparuti, e magri. Le buone vitelle ed i
» buoni buoi aratori si hanno da vacche fuori di
» mandra, nutriti ne' terreni destinati a coltura.
» Se la natura ha conceduto a pochi terreni il
» poter produrre la divisata quantità, e qualità
» di erba, non ne ha però a quasi niuno negato
» l' attitudine di esser ridotto per mezzo dell' ar-
» te, e della coltura a qualche produzione; il
» destinare dunque un terreno atto ad altre pro-
» duzioni, a' pascoli che non può produrre, sa-
» rebbe un errore che offende non meno l' eco-
» nomia, che il senso comune. Da quanto s' è
» divisato chiaramente si deduce che il terreno
» incolto non è necessario al nutrimento de' be-
» stiami, che anzi può loro fornirsi migliore, e
» più abbondante del terreno coltivato, mediante
» l' industria, e la diligenza; se, ove tutto è in
» coltura, i bestiami mancano, e non sono molti,
» deesi attribuire alla trascuraggine degli abita-
» tori, ed agli ostacoli, che si frappongono. Non
» v' è famiglia di contadino, che non possa nu-
» trirvi almeno una Vacca. A qual numero ascen-

» derebbe il bestiame, qualora si avesse questa
» cura? Non vi sarebbe industria più utile per
» i contadini, e più vantaggiosa per la nazione.
» Le carni di bove, e di vitella in maggiore
» abbondanza potrebbero servire di cibo più ge-
» nerale nel regno, i cuoi scemerebbero il biso-
» gno degli stranieri, ed il latte unendosi o quello
» di più vacche come si fa in Lombardia potreb-
» be somministrare simili quantità, e qualità di
» formaggio. »

Sarebbe inutile che io mi perdessi ad altre dimostrazioni, per provare che l'agricoltura è vantaggiosa alla pastorizia; questa è una quistione già da molto tempo risoluta da tutti gli autori che hanno parlato su di un tal soggetto, ed ogni uomo un poco ragionevole n'è più che convinto: dobbiamo dunque occuparci, più che sarà possibile, di far progredire l'una e l'altra industria insieme.

I proprietari de' fondi, i capitalisti onesti, e tutti quelli infine che amano la prosperità del loro paese devono incoraggiare, ed aiutare i coloni a mantenere quella quantità d'animali che l'estenzione e la coltura del territorio permette loro, e non vi è sino alle donne, che potrebbero richiamare questo ramo d'industria: per le signore un poco comode, e che fanno qualche risparmio particolare, per arrivar a qualche piccolo nego-

ziato onde accrescere il loro capitale, non vi sarebbe un commercio più vantaggioso, e più utile al paese, che quello di comprare gli animali, ed affidarli a' loro coloni, particolarmente a quelli, che non hanno mezzi di comprarli, e dividere con essi i benefizi, che non potranno mancare d' essere proporzionati alla cura che si prenderanno per questi animali. Non vi è un territorio per piccolo che sia, che non possa nel suo seno alimentare un' animale, talchè le fronde degli alberi, le spoglie de' legumi, qualche rapa seminata, ed un poco di prato artificiale possono bastare per allevare uno o più animali secondo l' estenzione del territorio. Se gli animali fossero allevati nei territori coltivati, oltre del grande vantaggio che offrirebbe all' agricoltura l' ottimo concime, che questi animali offrono al terreno, sarebbero anche esenti da tanti attacchi che soffrono i grandi armenti ne' terreni incolti; il latte sarebbe in loro più abbondante e di miglior qualità, gli allievi sarebbero cresciuti bene, la pelle, e la lana sarebbero di miglior qualità, poichè l' animale che non è esposto notte e giorno al rigore dell' atmosfera, avrà sempre il pelo e la pelle di qualità più fina di quelli che non godono simili vantaggi. Ma quante volte si volessero avere de' grandi armenti, come lo richiede la posizione della nostra Puglia non si può trop-

po raccomandare la cultura de' prati artificiali, ed anco la piantagione de' boschi per avere un aer fresco nell' està, e di costruire ricoveri, particolarmente per gli animali lanuti.

Niente può essere più vantaggioso alla pastorizia, che la semina di qualche erba leguminosa, e con questo metodo si cederanno all' agricoltore molti territori incolti, che messi saviamente a coltura contribuiranno non poco all' aumento delle nostre ricchezze: ma bisogna che l' accorto agricoltore sappia destinare quella specie di semina che conviene al suo territorio.

Il Trifoglio, *luserne*, la cetrangola ec. Sono erbe che richiedono il terreno grasso umido ed irrigabile; al contrario la lupinella (*sainfoin*) nasce in tutt' i luoghi sino in quelli riputati sterili, anzi la sua seminazione li rende fertili ed è nemica piuttosto de' terreni umidi, ed irrigabili. Si potrebbero fornire di quest' erba preziosa tutte le coste, e tutt' i territori che non si possono adattare ad altra coltura. Per il dettaglio di questo prato vedete il giornale trimestrale n.° 2 della società d' incoraggiamento della provincia di Principato Citra del mese d' Aprile 1833, dove troverete una savia descrizione del nostro socio D. Giacinto Farina, che vi dà tutto il rischiaramento possibile per la semina di quest' erba leguminosa. Un articolo che più ci deve interessare,

dopo di aver aumentato il bestiame, ed averlo ben nutrito e custodito, si è quello di tirar partito dal loro frutto; poichè l'animale ben nutrito darà certamente molto latte, e di buona qualità, e con questo si può fare del buon formaggio. A noi però succede tutto il contrario, giacchè i formaggi più rinomati del nostro regno sono quelli di Puglia e Cotrone; ma in buona fede sono questi da paragonarsi con quelli che si fanno in Lombardia, Svizzera, Francia, Olanda, ed Inghilterra? all'infuori della Morea, e della Sardegna, siamo noi quelli che facciamo de' pessimi formaggi. Ma perchè non farli buoni? In questo articolo come in tant' altri, se scuoteremo il giogo del pregiudizio, e prenderemo le precauzioni che usano gli altri Popoli, non ci riuscirà affatto difficile d'imitare ciocchè essi fanno di meglio; anzi favoriti, come siamo, dalla natura possiamo ancora renderci molto superiori a loro.

E qui mi piace di avvertire coloro che credono che la buona qualità de' formaggi dipende dalla sola qualità del pascolo: mentre non è la sola qualità del pascolo più o meno aromatico e nutritivo, com'essi credono, che fornisce la tale o la tale altra qualità del formaggio: sappiano essi che questo dipende dalla buona qualità del latte; e per aver del buon latte bisogna aver degli animali sani e ben nutriti; e questi non

possono ottenersi senza del buono ed abbondante pascolo. Ottenuto in questo modo il latte, ch'è la materia, non è difficile imitarne i buoni formaggi. Ed ecco l'argomento.

Cosicchè se vuolsi imitare col latte delle vacche smagrite che non ha sostanza, il *parmiggiano* e'l cacio di *svizzera* e d'*olanda* che abbondano di grasso certamente che non ci si potrà riuscire, ed appena si potrà imitare il cattivo formaggio della *Morea*, e della *Sardegna*; ma gl'istessi animali, quando saranno ben nutriti daranno un latte più sostanzioso in modo che potrebbonsi facilmente col medesimo imitare tutte quelle qualità che si desiderano, avendo per fermo, che la sostanza del latte forma il pregio del formaggio.

Ho sempre osservato che l'animalità ha un rapporto immediato colla vegetazione, talchè se una pianta si trova posta in un terreno ove non può ricevere quelli succhi convenevoli al suo sviluppo, essa languisce o cade senza speranza di dar frutti, od al più frutti senza sughi, ed imperfetti; al contrario se nell'istesso luogo, ove trovasi la pianta, si preparano gli alimenti dovuti, si vedrà ben tosto rinascere e diventar prolifica da sterile ch'era prima. Se fossimo un poco più esatti osservatori della natura, oh quanti errori si eviterebbero! Ella sola può fornirci de'lumi,

che invano ricerchiamo ne' grossi volumi delle scienze.

Ella camina d'un passo, di cui l' autore del tutto ne ha fissato le leggi, e quando noi vogliamo ch' ella secondi i nostri capricci, sarà d' uopo rivolgere a lei tutte le nostre cure, onde ricevere la ricompensa dovuta alle nostre vigilie; e per ultimo quando si riflette al potere, che l' onnipotente ha conceduto all' uomo, non si potrà fare a meno di meravigliarsi, e di essere penetrato della più viva riconoscenza verso di lui.

Il perfezionare, e moltiplicare il prodotto dei nostri formaggi offre un vantaggio immenso per l'esportazione che si puol fare dei medesimi, ed è un doppio profitto, perchè diminuisce ancora la quantità de' formaggi di lusso, di cui facciamo uso.

Sarà cosa utilissima, particolarmente per li proprietari di piccole mandre, il sapere la maniera di conservare il latte per più giorni, senza guastarsi, nè acquistare cattivo sapore nè acidità, anzi esso resta per lo spazio di dieci giorni nel suo stato naturale.

» Si prende del rafano, *Raifort*, chiamato
» volgarmente *ramolaccio*: Si taglia a rotelle e
» se ne gitta una oncia e mezza dentro una li-
» bra di latte; ma siccome nelle piccole mandre
» sarà necessario rifondere ogni giorno il latte per
« manipolarne una maggiore quantità insieme,

» bisogna allora regolare la proporzione come
» segue :

» Il primo giorno ad una libra di latte si
» ci mette una oncia e mezza di rafano , il 2.°
» se ne mette un oncia , il 3.° trequarte d' on-
» cia , il 4.° mezz' oncia ; così proseguendo, fer-
» ma sempre la dose di mezz' oncia , si potrà ar-
» rivare sino a dieci giorni , cosa che non sarà
» mai necessaria. Il rafano si potrà pur impiegare
» secco e polverizato. Non è necessario che le
» dosi di rafano siano proporzionate con estremo
» rigore. Queste con la pratica potranno facil-
» mente regolarsi.

» Viene pure raccomandato di servirsi del
» fiore di carciofole selvatiche per quagliare il
» latte. »

Il perfezionamento delle lane non reca meno utile vantaggio al nostro commercio ed alle nostre industrie ; poichè le nostre fabbriche di castori , che debbono ricorrere allo straniero per procurarsi le lane fine , non potranno mai offrire una concorrenza vantaggiosa all' Estero , anzi nè pure nell' interno , dove , malgrado il gran dazio, soccombesi in faccia ai costori stranieri. È dunque più che urgente per la prosperità delle nostre fabbriche di castoro che si moltiplichino nel Regno le pecore di *merinos* già da più anni introdotte ; ma pare che nessuno si prendi gran cura

di propagarle, e pure non è più difficile di avere cura d' una mandra di pecore di *merinos*, che di avere cura d' una mandra di pecore ordinarie; ogni proprietario di mandra, dovrebbe per il governo de' suoi animali, consultare spesso gli autori *Dandolo*, *Bassi*, *Gualtieri*, *Tessier*; e sopra tutti il signor *Terneau*, particolarmente per ciò che riguarda le pecore de' *merinos.*

Non saprei di quali espressioni servirmi per incoraggiare tutti quelli, che possono farlo ad impegnare tutto il loro zelo per generalizzare questi animali nel nostro Regno, poichè, nel mentre il proprietario ne riceverà de' grandi vantaggi, il nostro commercio si arricchirà di un nuovo ramo d' industria, che contribuirà alla ricchezza nazionale.

Nell' articolo de' tessuti in lana, e nell' articolo della Conciaria, si farà pur parola della pastorizia.

MINERALOGIA.

La natura non ha sparso soltanto le sue dovizie sopra la superficie della Terra, ma eziandio ha nascoste nelle viscere di essa degli oggetti, che formano la ricchezza, e la prosperità della maggior parte delle Nazioni industriose. Il diamante, l'oro, l'argento, il platino, il piombo, il Rame, il ferro, ed infine tutto ciò che evvi di più prezioso, esce dal suo seno, cosicchè potrebbe dirsi, che niuna, o poche arti, esisterebberò senza il soccorso di questi metalli, che le miniere più, o meno ricche in minerali ci proccurano ogni giorno. Non tutt'i paesi però godono il vantaggio d'aver abbondanti miniere, ma pochi sono i Regni, che non ne possedono qualch' una. Qual taccia meriterebbe quella Nazione che avendone poche, le trascuri? Io credo ch' essa si dovrebbe chiamare indolente, e nemica del proprio bene: noi, se non fallo, potremmo evitare d'esser situati in questa categoria, se occupandoci non solo di quelle miniere già conosciute, ma mettendo tutto l'impegno per scoprirne delle altre, avvalendoci degli indizi, che da ogni parte del Regno si presentano sotto l'occhio.

Quando diriggeva i tagli d' abete per la Real Marina, nella Serra di S. Bruno, gli uffiziali d' Artiglieria della Mongiana mi rimisero certi *lapis*, che avevano fatto loro stessi, con della piombaggine d' una miniera, che si trova vicino le miniere di ferro, che alimentano il bello Stabilimento Reale della Mongiana. Gli stessi uffiziali mi assicuravano, che si avrebbe potuto tirare un gran vantaggio da questa piombaggine, se si esplorasse la miniera. Nel comune di Giffoni, esiste una miniera di carbon fossile, del quale ne ho avuto una mostra, che quantunque presa sulla superficie della terra, pur nondimeno pareva di buona qualità; e non v'è dubbio, che scavando si troverebbe più perfetto. Negli Abruzzi vi sono le traccie di questo combustibile: pregai un mio amico, Ispettore delle acque, e foreste, che si dilettava di mineralogia, di far delle ricerche per trovarmi dell' argilla refrattaria, egli me ne mandò certe mostre, da lui rinvenute nelle Calabrie, le quali trovai eccellenti; ma la sorte, che lo tolse dal numero de' viventi, mi vietò degli ulteriori ragguagli. Intanto le vetrerie, le porcellane, le terraglie fine, e tanti altri oggetti sono soggetti alla Francia per proccurarsi un materiale, che certamente non può, che abbondare in questo Regno. Il Marchese Nunziante nel suo podere ha trovato una miniera di marmo, che dicon

essere di ottima qualità; il Principe di Satriano possiede una bella miniera di ferro nella Provincia di Calabria ulteriore, vicino Stilo, ove esiste quella che alimenta la Mongiana, quest' ottimo Signore non trascura nulla per renderla fruttuosa; ma queste operazioni hanno bisogno d'essere secondate.

Quante e quante altre miniere si troverebbero se vi fosse chi se ne occupasse, e gran partito se ne trarrebbe se vi fosse chi li splorasse. Comprendo bene che splorare una miniera, non è l' istesso che seminare un campo o custodire un armento: ciò non puol essere il travaglio di un solo individuo, per cui mi guarderei bene di farne dei rimproveri a chicchesia, nemmeno a quelli che hanno nelle loro proprietà questi tesori nascosti, per cercarli nel centro della terra ci vogliono uomini istruiti che ne diriggano le operazioni, e anticipazioni, che un solo individuo non si permetterà mai di arrischiarle, perchè il risultato può riuscirgli fallace, sia perchè la miniera non riesce tanto ricca in minerali, quanto si può credere, sia che non se ne possa tirare tutto il vantaggio possibile per il manco de' fondi, come succede spesso nelle intraprese ove non si può calcolare al preciso la spesa necessaria per arrivare ad ottenerne de' lucri proporzionati alle anticipazioni. Questi travagli non possono operar-

si che dal governo, o dalle compagnie, ed il governo in tal caso gli deve incoraggiare a queste intraprese. Noi non scarsegiamo di buoni mineralogisti : si dovrebbe emulare la gioventù su questa scienza, che tanto utile diviene in un paese che vuol divenire manifatturiere, poicchè i combustibili, ed i minerali sono quelli che alimentano quasi tutte le manifatture del mondo, ed il paese che abbonderà di questi prodotti per fornire la materia primiera alle sue manifatture, avrà sempre una grande superiorità su di quelli che se li dovranno procurare dai paesi stranieri. Mi pare, in conseguenza di ciò, che non si dovrebbe trascurare punto un oggetto, che può contribuire non poco alla ricchezza nazionale. Sarebbe perciò necessario qualche individuo pagato dal governo in ogni Provincia per occuparsi delle ricerche di questi tesori ed istruire quelli, che il loro genio li porterebbe allo studio di questa utile e piacevole scienza.

Con l'ajuto del governo, con l'assistenza delle Compagnie Commerciali che per l'amor del guadagno vanno ogni giorno moltiplicandosi nel nostro regno, speriamo che non tarderemo ad essere buoni agricoltori, pastori, manifatturieri, ed ottimi mineralogisti.

FINANZE.

Le Finanze, e la Giustizia, sono i due rami d'amministrazione, che costituiscono il buono, od il cattivo governo, e se questi saranno ripartiti secondo l'equità, il popolo ed il governo godranno allora di quella felice tranquillità, che generalmente godono le anime virtuose; ma tutto il contrario ne succederà, ove questi precetti non saranno scrupolosamente osservati. I popoli più tranquilli, e piú obbedienti alle leggi che li governano, sono quelli, che co' loro travagli possono procurarsi una comoda esistenza: questi occupati di continuo alle loro industrie non pensano ad altro, che a farle fruttare per procurare una vita comoda alle loro famiglie: al contrario un popolo, che vive nell'ozio, e nella miseria, è sempre inquieto, e turbolente, ed esso profitterà di tutte le circostanze favorevoli, per mutare condizione. Non ci lusinghiamo, che l'invasione de' barberi del Nord che fecero nelle belle contrade meridionali dell' Europa, non ebbe altra cagione che quella della loro misera posizione.

La difficoltà d'amministrare la giustizia, non è da mettersi in paragone con quella di amministrare le finanze di uno Stato; per la prima basta

avere nella Magistratura degli uomini zelanti e che abbiano per guida la loro propria retta coscienza, acciocchè la legge non venga interpetrata a danno dell'innocente, e dopo di ciò il legislatore non ha altro travaglio a fare, che quello di seguitare i progressi dello sviluppo della nazione per adottare le leggi governatrici. Ma il finanziere non solo deve essere accorto a' passi progressivi, o retrogradi che la politica fa fare alla sua nazione, ma deve badare ancora a quelli delle nazioni con cui è in relazioni commerciali, per poter formare de' piani finanzieri, che tornino in vantaggio del proprio paese. Tre sono i calcoli su cui il finanziere deve basare i suoi piani di finanze; il primo è quello di fare entrare nel Regno tutto il danaro possibile provveniente dalla industria del proprio paese, e del commercio straniere; il secondo metterlo in circolazione quanto più si può nello stato; il terzo è di lasciarne uscire dal Regno il meno che sia possibile. Se si potesse, che un governo facesse sorgere dal commercio straniero le finanze di cui ha bisogno per il mantenimento dello Stato, sarebbe esso il più fortunato, ed il popolo più ricco, poichè non avendo bisogno d'aggravare di pesi le produzioni del proprio paese, offrirebbero esse una concorrenza più vantaggiosa di quelle de' paesi

che devono sopportare que' pesi da servire al mantenimento del governo.

Ma se ciò è impossibile, e se il dovere più sacro del cittadino è quello di pagare il tributo che una legge savia ripartisce con equità; così il finanziere sarà nell' obbligo di render questo, quanto più può, sopportabile, ad onta che sia imposto dalla necessità per mantenere gl' interessi dello Stato. Tutta la difficoltà finanziera si raggira su questo punto, e non è cosa certamente tanto facile di formare un piano di finanze, che proccuri mai sempre de' mezzi ordinari, e straordinarj, per far caminare comodamente il governo, senza aggravare di troppo peso le produzioni del suolo, e dell' industria nazionale. Quanti soggetti son passati per grandi finanzieri, perchè han proccurato al governo de' mezzi per supplire alle spese straordinarie, e ciò conpromettendo il più delle volte le rendite dello Stato, pagandone l' interesse allo straniero, con detrimento delle ricchezze del proprio paese, od aggravando di pesi le produzioni del regno? disposizione che affligge la classe industriosa, che sola può rendere un paese florido. Ciò posto, un finanziere che intende bene le cose, non si vede mai ricorrere alla borsa straniera, quando il suo governo avrà bisogno de' mezzi straordinari, e per povera che sia la nazione, vi saranno sempre sufficienti

capitalisti, i quali potranno improntare al governo quelle somme che saranno necessarie per i casi straordinari, così il capitale, ed anche l'interesse circoleranno nel proprio paese, facendo il bene della nazione. È vero che nel nostro regno i capitalisti, che sono quasi tutti usurai non si contenterebbero dell'interesse, che il governo lor offrirebbe. Tale assertiva vien provata dal discredito in cui hanno lasciato, tempo fa, cadere le rendite dello Stato, essi li hanno lasciate in preda agli stranieri, preferendo tenere i loro capitali morti, che di farsi scrivere sopra il gran libro; fu necessario un ribasso del quarantacinque per cento per elettrizare una porzione dei più onesti capitalisti per farne l'acquisto, un tal ribasso però ha giovato di molto al nostro paese, poi che la maggiore parte delle rendite in quell'epoca furono strappate dalle mani degli stranieri che ne facevano circolare l'interesse nei loro proprii paesi; non si puo negare che la ricchezza d'un governo non sia provata dal credito ch'esso ispira al pubblico, ma non si puo nemmeno negare che quando le rendite sono al di sopra del paro la causa ne puol pure essere atribuita al ristagno del commercio, gli effetti del quale sono al certo più perniciosi in un paese, che il ribasso delle rendite dello stato; or dunque, che il governo quando sarà nel bisogno, ricorra alla borsa dei

suoi cittadini per fare degli imprestiti volontari; ma quando esso non potrà a ciò riuscire, che li faccia forzosi, esso deve usare della sua autorità pel bene di tutti; ma per ottenere lo scopo bramato, bisognerebbe, che l'imprestito si raggirasse soltanto sopra i capitalisti che, per volere esigere troppo interesse, tengono la maggior parte de'loro capitali ammortizzati, e sopra i ricchi avari, che tengono i loro tesori nascosti adorandoli come cosa sacra.

Una simile condotta caverebbe le lagrime a qualche cattivo cittadino, ma la generalità della nazione riderebbe. Ciò che dà una cattiva opinione degl'imprestiti forzosi è, che generalmente gravitano sopra di quelli, che meno li possono sopportare; cioè sopra i più poveri negozianti, sopra gl'industrianti, e sopra i proprietari che hanno bisogno di molto per tirare avanti le loro industrie, e le loro proprietà, che languiscono sempre per mancanza di mezzi necessari per farli prosperare. Che il governo dunque si faccia improntare da questi primi il danaro, che gli serve per la sua amministrazione, e per riparare i debiti contratti collo straniero, e così son certo che non avremo più motivo di lamentarci della scarsezza del numerario, poichè delle quantità immense di monete che languiscono da secoli nell'ozio, verranno colla circolazione a dirugginarsi.

Abbiamo già detto che una nazione si farebbe ricca, ed il governo non mancherebbe di risorse, se potesse far sopportare le spese dello stato sopra il commercio straniero, senza gravare di pesi le produzioni del proprio paese; ma come ciò è impossibile, poichè per ottenere un tal vantaggio, bisognerebbe imporre de' forti dazi sopra le produzioni straniere, che a noi servono, ed allora non sarebbe più la nazione che spedisce, che li sopporterebbe, ma bensì la nazione che riceve e consuma, poichè pagherebbe il valore della mercanzia, e di più il dazio. Se questi però saranno oggetti di lusso, il governo avrà operato saviamente nell' aver messo una imposizione sopra i ricchi, e sopra gli orgogliosi, che potranno sopportarla, ridondando ciò in favore non solo del governo, ma ancora della classe manifatturiera, ed industriosa, poichè il caro prezzo di questi oggetti stranieri farà che molti si contenteranno di consumare quello del proprio regno; a meno che, se questi oggetti fossero di prima necessità, un dazio qualunque nuocerebbe al nostro commercio, e non a quello dello straniero. L'istesso inconveniente ne nascerà se si metteranno de' dazi sopra le produzioni, che dobbiamo trasportare, ed offrire alle altre nazioni, anzi un premio spesse volte servirebbe d' emulazione per accrescere, e perfezionare una produzione, che espor-

tandola quando è superflua a'nostri bisogni, offrirebbe allora grandi vantaggi al proprio paese.

Non sarà dunque mai un savio governo quello, che metterà delle imposizioni sopra i generi che debbonsi immettere nell'estero; a meno che non sobrabbondassero alla consumazione del regno, e che metterà de' dazi sopra quelli, di cui la necessità permette l'importazione, mentre una simile condotta sarebbe imprudente, impolitica, generalmente dannosa allo stato. Esso dovrà in altra maniera procurarsi i mezzi necessari per far caminar l'amministrazione, e metterla in armonia cogl'interessi del paese. Abbiamo più volte decantato la posizione felice del regno di Napoli, per cui ripeterò sempre che con delle savie previdenze esso potrà diventare la terra promessa. Io credo aver dimostrato sufficientemente, e ripeterò sempre in ogni articolo del nostro trattato, che noi possiamo nell' istesso tempo diventare buoni agricoli e perfetti manifatturieri, ed in questo caso si potranno imporre; e contribuzioni, e dazi sopra que' prodotti interni, ed esterni, che ci converranno, colla speranza, che la reciprocanza possa nuocere piuttosto a quelli, che useranno di rappresaglia, che a noi stessi. Questa assertiva vien provata sufficientemente dalla nostra posizione agricola, e manifatturiera, che benchè ancora imperfette, l' una, e l'altra, danno de' prodotti

soprabondanti a' nostri bisogni, e con un poco di patriottismo, come tante volte abbiamo detto, si può facilmente contentare a' nostri piaceri, ed a' nostri capricci: possiamo dunque, senza tema di nuocere agl' interessi generali, anzi favorirli con imporre dei forti dazj sopra gli oggetti di lusso, e di capriccio, che dall' estero tanto abbondantemente ci provengano, così che un tal dazio sarà pagato soltanto dal ricco, e dal capriccioso, ed il rimanente della nazione che non potrà e non vorrà imitare costoro, favorirà la consumazione de' nostri prodotti; e se poi malgrado il dazio, i ricchi, ed i fanatici si ostinassero a voler consumare i prodotti di lusso straniero; tanto meglio, poichè allora questi pagheranno il dazio al governo, che tanto di meno imporrà sulle produzioni del paese, le quali sgravate d' un peso, che tante volte è insopportabile, si moltiplicheranno, e si perfezioneranno per formare la nostra ricchezza.

Secondo la posizione, in cui si trovano le proprietà, ed i loro prodotti, il Finanziere economo sentirà la necessità di aggravarle, o sgravarle dei pesi: le imposizioni sopra d' una produzione già avvilita, non possono fare altro che distruggerla; al contrario, sgravandola, essa acquisterà nuova forza, e nuovo vigore; da ciò dunque il buon Finanziere deve sentire la necessità

di variare spesso le imposizioni, per lasciare tranquille le produzioni, che hanno bisogno d' un riposo periodico. Le contribuzioni poi che s' impongono proporzionatamente al prodotto d' una proprietà, ch' è soggetta a migliorazioni faranno più tosto un bene, che un male, poichè esse serviranno di emulazione al proprietario per perfezionare, ed accrescre le sue produzioni. Se i miei argomenti sono veri, si potrà dedurre, che mettendo dei dazi, quanto più sarà possibile, su gli oggetti stranieri di lusso, e di capriccio, e non mettendo degli ostacoli, anzi concedendo de' premi all' esportazione de' prodotti, che superano ai nostri bisogni e facendo cadere e variare le contribuzioni sopra le proprietà, che possono sopportarle, e quelli cui si trascura l' accrescimento, ed il perfezionamento dei loro prodotti non può produrre, che un buono effetto finanziere. È da confessare però, che noi, nella nostra inerzia, vogliamo sempre rendere responsabile il governo della nostra indolenza, e vorremmo ch' esso facesse tutto, che incoraggiasse tutto, che a tutto provvedesse, ma questo è un pregiudizio, che conviene distruggere. Noi siamo in una Nazione, che rassomiglia al bambino nelle fasce, e non osiamo fare un passo senza che tendiamo la mano verso il governo, acciocchè ci sostenga; perchè noi non ci lamentiamo di noi stessi? Le parti inte-

ressate sono quelle, che devono agire, ed il negoziante che dovrebbe assistere, ed incoraggire il produttore, dando corso alle sue produzioni; egli al contrario ne arresta i progressi facendo piuttosto il monopolista che il negoziante, e poi dice il governo ristagna, il governo non incoraggisce e ciò perchè non favorisce i suoi monopoli.

Il proprietario agricolo il più trascurato si lamenta del governo perchè non può offrire la sua raccolta allo stesso prezzo, che l'offre un altro più intelligente, e più attivo di lui. Il manifatturiere inesperto si lamenta egualmente perchè un'altro più istruito, e più economico di lui gli offre una concorrenza, che nuoce a' suoi interessi, e per contentarlo bisognerebbe dargli un privilegio assoluto; acciò facesse, e vendesse le mercanzie a suo piacere, altrimenti egli dirà che il governo è ingiusto. Gli uni vorrebbero, che si levassero i dazi che nuocciono alle loro speculazioni; gli altri vorrebbero la tale o tal'altra proibizione: ed in fine tutti li possessori d'immobili vorrebbero, che si levassero i pesi fondiarj. Ciò che poi deve osservarsi è che tutti in generale pretendono degl'impieghi, e delle pensioni del governo. Di quale ingiustizia l'egoismo non rende capace l'uomo! pare che un'istinto trascini il suo pensiero verso la felicità, ed un'altro soprannaturale l'allontani da tutt'i prin-

cipi che la costituiscono. Un buon governo, io credo che fa molto, quando non mette argine al progresso delle cose utili.

La libertà d'intraprendere, di transigere, è tutto quello che dal governo si potrebbe cercare, ma il nostro va molto più avanti, poichè esso incoraggisce, promuove, ed assiste tutte le industrie del Regno.

Finalmente se il proprietario brama prosperare, deve profittare di tutti questi incoraggiamenti, e ch' egli pensi che per migliorare il prodotto delle sue terre, egli deve studiare la maniera di procurarsi un tal vantaggio. Col fare uso di tutte le macchine all'uopo, che le scienze fisica, chimica, e meccanica ogni giorno inventano: che il negoziante ed il capitalista assiste senza usura il manifatturiere intelligente, giacchè con questi soccorsi reciprochi si avranno i mezzi di migliorare le produzioni, perfezionarle con economia, ed offrirle con vantaggio al consumatore. Se il negoziante sapesse fare i suoi conti, vedrebbe che quasi tutt' i benefici che offrirebbe la concorrenza de' nostri prodotti sarebbero per lui, poichè ben dovrebbe comprendere, ch' esso li deve offrire al consumatore.

Del resto egli ha l'esempio di tutte le nazioni industriose, e commercianti, ch' esso cammini sopra le loro tracce se vuol trovare il suo bene e quello di tutta la Nazione.

COMMERCIO

Non perderò il mio tempo a formare delle lunghe dissertazioni, le quali mi allontanerebbero troppo dal mio soggetto, e dalla mira, che mi sono prefisso; poco m' importa che il tale, o tale altro autore abbia avuta la tale, o tale altra opinione sopra il *Commercio*, che il Sig. Esmit dica ciò, che gli piace, per volere dimostrare, che dando nell'Estero le materie grezze, produca ciò più vantaggio al pubblico, che dandole manifatturate; per confutare tali assurdità, dovrei impiegare quel tempo, che è meglio di consacrarlo a' principii dimostrativi, li quali proveranno sufficientemente l' errore, in cui è caduto codesto Autore. Il mio scopo è quello di esser breve, e preciso; se dovessi ornare le mie frasi di quella eloqueaza, di cui tanti scrittori fanno pompa, non saprei dire nulla, o non mi capirei io stesso. Per dire qualche cosa, che a me pare utile per il bene pubblico, bisogna, che nomino le cose col loro nome e con quella franchezza, e sincerità, che sono familiari al mio talento, ed al naturale, e se volessi andare al di

là delle mie facoltà, uscirei da' miei principii, che sono di secondare la natura, per quanto sia possibile; ma non mai sforzarla, altrimenti si produce infallibilmente un'aborto.

Il *Commercio*, su del quale intendo dare un cenno, lo divido in due parti come lo hanno diviso tutti gli autori, cioè in commercio *attivo* ed in commercio *passivo*, ossia *interno* ed *esterno*, esamineremo il più brevemente possibile i vantaggi, ed i difetti, che l' uno e l' altro possono offrire al nostro Paese. È cosa riconosciuta da tutti, che non vi puol essere società senza commercio, anzi ella nasce dal bisogno del medesimo: in generale, il commercio non è troppo favorevole ai buoni costumi, ma non manca però di dirozzare i popoli, che sono attrassati nella civilizzazione. L' utilità del commercio interno è bastevolmente conosciuta, e sentita da tutti; per cui non ha bisogno di esame, poichè la permuta ch'egli offre delle cose utili, e necessarie, e piacevoli al nostro essere, e benessere, tende sempre alla nostra felicità, perciò il nostro savio Governo prende di mira tutti quei mezzi, che ne agevolano, ed accelerano il cammino, aprendo delle strade interne, e permettendo ai paesi centrali di celebrare delle fiere; affinchè le Comuni più lontane da' mercati, vi si possano provedere del bisognevole.

Il *Commercio passivo*; lo guarderemo sopra due punti di vista differenti, cioè sopra la *necessità*, e sopra l'*utilità*. Sul primo punto, è bene riconosciuto, che nessuno stato può esistere senza avere più, o meno rapporti Commerciali colle altre nazioni; tutto ciò che deve occupare il *finanziero* è di rendere utile allo stato, ed alla Nazione questo commercio, nato dalla necessità; io intendo parlare in questo luogo del commercio, e de' suoi rapporti semplici, e naturali e non del *negozio*, che mi guarderò bene di confondere col *commercio*: l'avidità del negoziante racchiude sempre in se un principio di *monopolio*, che nuoce ed avvilisce il commercio ne' suoi veri principi; tutte le mie cure adunque saranno rivolte a dimostrare la superiorità, che noi possiamo acquistare nel commercio, che la necessità ci costringe a mantenere colle altre nazioni. Tutta la forza di questo Commercio nello stato di civilizzazione in cui siamo giunti, consisterebbe a smaltire nell'estero tutto il superfluo ai nostri bisogni, che provviene dal prodotto del nostro suolo, e dalla nostra industria, ed acquistare dal medesimo tutto ciò che manca ai nostri bisogni, ai nostri gusti, ed ai nostri piaceri. Acciocchè un paese facesse un commercio totalmente lucrativo sopra di un'altro, egli dovrebbe rimettere tutto il suo soverchio, e non aver bisogno di e-

strarne nulla; ma ciò è riconosciuto impossibile, come lo abbiamo già detto. Se dunque è impossibile poter totalmente stare senza produzioni straniere, sarà facile al Napolitano, purchè voglia, di non averne bisogno che soltanto d' una ben picciola quantità: una Nazione che dà alle altre molte delle sue produzioni, e da quella ne prende poche, si arricchisce a danno di quella, come quella s' impoverisce in favore di questa; noi per la nostra ingordigia ed i nostri pregiudizii, siamo stati finora nella trista posizione di essere soggetti a tutte le nazioni del mondo, e le abbiamo arricchite a danno nostro; ma il tempo è arrivato che la Nazione Napolitana deve rivendicare i suoi diritti sopra le Nazioni che la tennero soggetta finora; una saggia logica ha cominciato a fare conoscere li vantaggi che essa gode sopra tutte le altre Nazioni : clima dolce, suolo fertilissimo, miniere che esistono, ma che disgraziatamente non si curano, popolo intelligente, il mare che bagna le sette ottave parti della circonferenza del Regno ; tutti questi vantaggi dovrebbero farci acquistare immensi tesori. In questa situazione, se saremo savi, ed attivi; se scuoteremo il giogo del pregiudizio, che ci tiene attaccati a tutto ciò che viene dall' estero, anche che sia inferiore a ciò che abbiamo nel Regno; se li capitalisti, invece di fare un traffico infame del loro

danaro, o tenerlo sepolto, l'impiegheranno a perfezionare le arti, ed a fare trionfare l' industria Nazionale, diventeremo ben presto la prima di tutte le Nazioni industriose. Ditemi qual Nazione potrà abbattere la nostra concorrenza, dopo che avremo perfezionato le arti con l'economia che la nostra posizione ci presenta? Se la Marina contribuirà, essa offrirà una nuova sorgente di ricchezze per la Nazione, ma di ciò ne ho parlato più a lungo nell'articolo navigazione; intanto dimostrerò brevemente il vantaggio che essa puole offrire al nostro *commercio passivo*. Supponiamo che ci venga una commissione di grano per l' estero, e che sia venduto nei nostri mercati a 24 carlini il tomolo, e che pel trasporto ci vogliano sei carlini a tomolo, se questo trasporto si farà colle nostre navi, allora non saranno ventiquattro carlini, ma bensì trenta che entreranno nel nostro Regno, poichè tanti ne saranno pagati dal Compratore per l' importo della mercanzia, e del suo trasporto. Lo stesso vantaggio si ricava pel trasporto degli oggetti che immettiamo dall' estero per i nostri bisogni, li quali dobbiamo saviamente minorarli quanto più sarà possibile pel nostro bene. Si presenta ancora un' ostacolo contro l' economia delle nostre produzioni per la mancanza delle strade nell' in-

terno dei paesi, e tale privazione ha fatto languire le derrate della maggior parte de' paesi ed una tale circostanza porta un pregiudizio incalcolabile nel commercio attivo, e passivo del Regno, e nell' agricoltura stessa; poichè il colono che vende la sua derrata con perdita, non ha più la volontà di coltivare un terreno che non lo ricompensa del suo travaglio; il fabbricante, l' artista, ed il coltivatore ec. che hanno perfezionato economicamente il prodotto della loro industria, e che possono portarla al mercato con risparmio di trasporto, avranno sempre una superiorità distinta sopra quello, che non goderà simile vantaggio.

Il produttore si deve occupare di perfezionare le sue produzioni con tutta l' economia possibile, ed il governo deve dargl' i mezzi di portarli comodamente col massimo risparmio nei mercat' interni ed esterni, acciò possano con vontaggio concorrere colle produzioni estere.

SUA MAESTA' NOSTRO SIGNORE, a cui niente sfugge di ciò che può procurare la felicità del suo popolo, fa già raddoppiare l' attività per terminare le strade intraprese, e progettare di farne aprire delle altre, ove il bisogno lo richiede; ma tutte le Comuni non possono godere intieramente il beneficio delle strade maestre; sarebbe urgente per il bene pubblico, e per il bene di

ogni Comune in particolare, che all' esempio di alcuni, si aprissero dei rami di comunicazione colle strade maestre. Le amministrazioni comunali dovrebbero economizzare sopra tutte le altre spese per fare de' risparmi, che unito al prodotto di qualche tassa ripartita giustamente, s' impiegherebbero ad opere cotanto utili.

È accaduto che a molti Comuni si erano messe delle imposte per questo oggetto; ma siccome la disgrazia ha voluto che il denaro raccolto per formare strade di comunicazione si fosse occupato ad altre cose meno urgenti; così il pubblico, è rimasto disgustato e si rincresce di pagare per ottenere ciò che non va mai realizzato. Conosco dei Comuni che pagano da dieci anni tasse per avere un simile bene, tutt' ora non vi è principio di ottenerlo: invito però ogni buono cittadino di non stancarsi mai di fare tutte le premure possibili per avere delle comunicazioni rotabili colle strade maestre; qualunque danaro si sarà pagato per ottenerle, gli sarà ben presto restituito per li vantaggi, che lor procurerà simile comunicazione.

Mi reca maraviglia come l' ottimo Governo di SUA MAESTA' sempre pronto a profittare di tutte le occasioni, per attivare il nostro commercio interno, ed esterno, non abbia ancora stabiito una polizia per i trasporti. In Inghilterra ed

in Francia le strade sono sempre in buono stato con poco mantenimento ; ciò proviene dal metodo adottato , cioè di non permettere che nessun carro porti le ruote strette , che tagliano le strade , e particolarmente le giunture delle selciate nell' abitato. Questo inconveniente fa bensì che le vie trafficate dai carri esigono uno straordinario mantenimento , e malgrado la più esatta vigilanza esse non sono mai buone. Molti sono del parere , che le ruote larghe esigono una forza maggiore per tirare il carro , ma questo è un' errore, che la fisica ci ha saviamente dimostrato , e l' esperienza poi ce lo ha confirmato. La ruota che taglia la strada trova una continua resistenza, poichè essa si affonda dippiù ove trova dei corpi che non le fanno ostacolo , come per esempio la polvere che nasce dal tritulamento delle pietre, cagionato dalle stesse ruote taglienti , ed il fango che si forma della medesima colle piogge. Questi corpi polverosi, e fangosi dovendo cedere nello stesso tempo che le pietre, che non hanno potuto ricevere lo stesso trituramento perchè composte da corpi più duri , s' incontrano allora avanti la ruota oppongono un' ostacolo, che la forza del cavallo deve di continuo sormontare. La ruota larga al contrario appianando colla pressione quei corpi fangosi , e polverosi, cke si trovano sotto di essa, forma la strada in figura li-

scia, ed unita, che non oppone altra resistenza che quella, che corrisponde al peso del carro, e del carico. Le reiterate esperienze che si sono fatte all' uopo, hanno confirmata questa pratica ottima non solo per la facilità de' trasporti, ma per il mantenimento delle strade; nel nostro Regno, il pregiudizio solito si opporrebbe forse a quest'utile metodo, mentre al mio parere non ci vorrebbe altro per vincerlo, che mettere una imposizione sopra tutti quei carri colle ruote strette di una fissata dimenzione, come si fece in Francia quando si volle adottare questo sistema.

Non vi sarebbe pure cosa che gioverebbe più al nostro commercio che la formazione di un lazzaretto per ricevere i bastimenti colla patente sporca. Non ho bisogno di fare de' dettagli per dimostrarne l' utilità; ogni commerciante meglio di me conosce il vantaggio che procurerebbe alla consumazione ed all' esportazione dei nostri prodotti, e nessun paese ha un luogo più comodo di quello di Napoli: chi conosce la piccola isola di Nisita può decidere facilmente la quistione; porto che con poca spesa si può rendere comodissimo e sicuro. Quest' isola sufficientemente distante dal continente è spaziosa abbastanza per formarci qualunque comodo pel deposito di ogni genere di mercanzia. Con tale stabilimento quanti bastimenti non verrebbero a consumare le loro

quarantine in Napoli ed ancora a deporvi le loro mercanzie per spedirle poi in prattica ovunque occorresse? anzi io credo che con simile comodo il nostro paese diventerebbe *l'entrepôt* generale di tutt' i bastimenti e di tutte le mercanzie soggette a contumacia. Ma vedo con gran piacere che questa verità non è sfuggita al nostro savio ed illuminato Governo poichè da più tempo n'esiste il progetto; preme soltanto alla mia impazienza di vederlo presto messo in esecuzione; però una grave circostanza potrebbe opporre un'ostacolo insuperabile a questa bella intrapresa: questa è la venalità della maggior parte degl'impiegati della Dogana e della Sanità, i quali potrebbero esporre la salute pubblica a dei continui pericoli.

Il commercio delle *droghe* è ancora uno dei più dannosi ai nostri interessi, ed il più pernicioso alla nostra esistenza: temo che noi stenteremo di molto a scuotere il giogo per i pregiudizi inveterati, e nati dall'ignoranza, in cui siamo della posizione del nostro essere, dei principi che l'animano, come di quello che deve servire alla sua conservazione. Quella immensa quantità di *droghe esotiche* che la farmacopea ha fatto scoprire in tutte le parti del mondo per formarne quelle miscele che secondo la scienza dei medici debbono servire alla guarigione dei mali

a cui è soggetto il nostro fisico. Dico che questo commercio è oneroso non solo per le nazioni, ove la medicina esercita la sua perniciosa influenza; ma è ancora funesto all' umanità per le virtù ciarlatanesche, che ad ognuna di queste droghe si è attribuita. Persuadiamoci che fuori di quelle che sono *purgative*, *depurative*, *aperitive*, *e rinfrescanti*, tutte le altre sono piuttosto proprie a distruggere il nostro corpo, che a conservarlo; particolarmente quelle riputate *calmanti*, *balsamiche*, *attonanti*, che sono della classe dei *narcotici*, e degli *antifebbrili*: oh! quante vittime cadono sotto il trattamento di questi perniciosi medicamenti; fin quì non intendo parlare che di quelli, che escono dal regno vegetabile, ma se per poco c' inoltriamo nel regno minerale, come le *preparazioni mercuriali*, *antimoniali* ec. ec. noi troveremo che la peste distruggerebbe meno individui di quelli, che ne distruggono queste preparazioni, che si spacciano sotto differenti nomi, *pasta di mercurio per frizione*, *mercurio in vapore*, *mercurio dolce*, *subblimato ec. ec.* Se noi volessimo riflettere ed osservare la natura del nostro individuo, vedremmo, che è semplice come la natura che lo ha formato; per cui la sola intelligenza, che hanno gli animali per la conservazione del proprio individuo, sarebbe sufficiente per allontanarci da tutt' i pericoli, e da tutti i

patimenti, a cui ci assoggetta la cupidigia di tanti uomini, che vivono, e si arricchiscono mettendo a loro profitto la nostra ignoranza, col detrimento ancora della nostra salute.

Se io volessi approfondire questo argomento, avrei materia sufficiente per formare un grosso volume, ma ciò mi allontanerebbe di troppo dal mio soggetto; mi basta di aver prevenuto, ed osservato, che il commercio dei tre quarti delle droghe che entrano nel nostro Regno, nuocciono alla ricchezza, alla salute, ed alla felicità della nazione: i lumi del secolo però ci faranno ben presto conoscere se ho detto la verità.

NAVIGAZIONE.

Indipendentemente da tutto ciò, che sarebbe per il nostro soggetto inutile a dimostrare; dobbiamo dire che la navigazione in questo Regno ha subìto finora naturalmente l'istessa sorte del commercio attivo: in un paese ove questo languisce, privo di molti vantaggi, che li potrebbe offrire la formazione della marina, questa sempre languirà al pari del suo commercio, poichè è ben provato, che i principi economici, ed il commercio attivo, sono i due mezzi per fare avvanzare ed accrescere la navigazione. Inoltre a questa causa primordiale, la nostra navigazione ha dovuto, come tutte le altre arti, soggiacere sotto l'impero del pregiudizio, e si è creduta egualmente come l'agricoltura indegna delle persone facoltose, per cui ha dovuto passare nelle mani delle persone povere, ed ignoranti, i mezzi delle quali non permettevano loro che di fare quasichè una navigazione di *gabottagio*. In Francia ed Inghilterra, se la navigazione si trova in uno stato così florido, ciò deve attribuirsi tanto alla prosperità del loro commercio, come alla opinione pubblica, che considera uua tale professione, come una delle più

nobili, che si possa intraprendere. Se noi vogliamo tornare addietro un'istante, osserveremo nell'istoria di Siracusa, e di Amalfi a qual grado di prosperità furono portati il Commercio, e la Marina delle due Sicilie in quei tempi. Sotto gli auspici di un Savio Governo, che impiega tutt'i mezzi possibili per promuovere ed incoraggiare tutt'i rami d'industria del Regno, non sarà poi difficile di fare riacquistare l'antico splendore alla nostra marina, bastachè vogliamo secondare con tutto lo zelo le mire paterne del nostro ottimo Sovrano; ora che è finita la pirateria degli Africani, il capitalista puole impiegare vantaggiosamente i suoi capitali sopra i legni, che per ristretto che sia il nostro commercio attuale, basta per rendere dei grandi benefizi, e per accrescere la nostra marina. Se questo si facesse con i nostri bastimenti, quanto moto darebbe alle arti! quanta gente si nutrirebbe dippiù! o quanto denaro farebbe entrare nel Regno! e lo stato del nostro commercio dovrebbe con ciò necessariamente accrescersi, e migliorarsi, perchè il traffico delle produzioni si anima quando il trasporto è pronto, e sicuro. Non vi sarebbe uopo di aspettare le commissioni, poichè si potrebbero prevenire i bisogni, e le ricerche degli stranieri. Il Commercio, e la navigazione scambievolmente si aiutano, ma un tal rapporto sarà attraversato al

di dentro, ed al di fuori, se non si ha la fermezza di superare tutti gli ostacoli, che si presentano, ma per superarli vi bisognerebbero degli uomini intraprendenti, attivi, ed istruiti: questa classe di uomini non la troveremo sicuramente nel ceto inferiore della nazione, è d'uopo perciò sperare che gli uomini facoltosi, scuotendo il giogo del pregiudizio, vorranno applicare i loro figli in questa nobile carriera, propria alla pubblica felicità, in vece di applicarli alla professione già infinitamente moltiplicata di Avvocato, o di medico, tantopiù che la Capitale, e le provincie sono così ingombre da tali Professori, che ben presto, se non si cambia maniera di pensare, saremo una nazione di medici, e di Avvocati: e pure il tempo è vicino che queste due professioni finiranno di esistere ed ogni uomo pensante sentirà un giorno la necessità d'istruirsi sulla legge per non vedersi rovinato per la trascuragine ed ignoranza propria, e talvolta ancora per la malvagità di un Avvocato; istruirsi egualmente sulla natura del proprio individuo; acciocchè possa preservarlo dall' influenza delle cause esterne, che vengono a disturbare l'ordine regolare della sua fisica costituzione, e quantevolte, malgrado l' accortezza, e la sobrietà, questo venisse disturbato, sarebbe bene che esso sapesse rimetterlo senza ricorrere all' uomo dell' arte, il quale è totalmente straniero alla conoscen-

za del suo individuo, e la di cui professione gli fa desiderare, che l'armonia non sia sempre perfetta tra l'individuo, e la salute. Quando l'uomo comprenderà bene questa verità, egli sentirà eziandio la necessità di basare prima di ogni altra cosa questi due principii nel sistema della sua educazione, e ciò lo renderà anzi più atto ad intraprendere qualunque carriera, e così si sarà fatto un gran passo verso la civilizzazione; ma fintantochè l'uomo fiderà la cura de' suoi affari, e del suo individuo ad altri, fuori di se medesimo, io dico, che l'umanità sarà in un grande attrasso di civilizzazione. Miei cari padri di famiglia, che avete dei figli intelligenti, non trascurate di dare loro una educazione completa, acciocchè possano applicarsi in quella professione, che più loro aggrada; ma vi prevengo che quella della navigazione è la più onorevole, e la più lucrativa ed è quella che richiede più studio, giacchè non si può diventare grande nella navigazione, se non quando si fa uno studio particolare delle sublimi matematiche. Questa scienza rinchiude in se tutti gli elementi di geometria, geografia, astronomia, e nautica. Essi dovranno in oltre essere attivi, accorti, intraprendenti, ed istruiti nel commercio; queste sono le qualità che sono le più atte a portare il navigatore alla perfezione di questa nobile professione; ed in que-

sto modo si trovano tracciati in *non plus ultra* i requisiti, di cui dovrebbe essere dotato l'uomo, che deve condurre un naviglio in tutte le parti del mondo conosciuto, e sconosciuto. Da questo quadro se ne potranno dedurre tutte le funeste conseguenze, che possono provenire dal navigante poco istruito, e poco intelligente, come in gran parte si vedono nella nostra marina; non solo i padroni di barca di gabotagio non sanno nè leggere nè scrivere, ma una porzione dei Capitani dei grandi bastimenti sanno appena mettere il loro nome sopra la polizza di carico, e sopra i contratti, essendo per lo più guidati dallo scrivano, che fa le funzioni di pilota, e di Capitano, cosicchè trovandosi in questo avvilimento la nostra marina d'alto bordo, sarà ben difficile, che possa acquistare quello splendore, che le risorse del nostro paese le offre; ma bisogna sperare, che il Governo rimedia a questo inconveniente, facendo passare un rigoroso esame almeno a quelli, che vorranno acquistare il grado di Capitano di lungo corso, cosicchè invece di essere ciò di ostacolo alla navigazione, servirà piuttosto di emulazione alla classe superiore della Nazione, che si dedicherà con piacere a questa professione, che non sarà più destinata alla sola gente povera, ed ignorante; in questo caso il Capitalista impiegherà senza timo-

re il suo danaro per la costruzione di un bastimento, che sarà guidato da un capitano molto istruito per non sagrificare il bastimento, il carico, e qualche volta l'equipaggio, come spesso accade; il negoziante darà senza difficoltà le sue merci ad uomini, le cui cognizioni gli servono di assicurazione; perciocchè potremo in poco tempo far caminare questa bell'arte di unita alle altre industrie del nostro Regno, e tutte insieme formare un commercio, che nessuno potrà contrastarci, tanto più che il nostro paese offre molta opportunità per le costruzioni marittime e per gli attrezzi dei bastimenti. Bagnato dal mare per le sette ottave parti della sua circonferenza, ed abbondante di basso popolo inclinato naturalmente alla navigazione, malgrado i pochi vantaggi, che finora ne ha ricavati. Le occupazioni che offriranno alle navi il perfezionamento futuro vantaggeranno le produzioni del nostro suolo, e della nostra industria: il bisogno di estrarre dall'estero ciocchè è necessario, ed indispensabile per l'alimento delle nostre manifatture, e per soddisfare i nostri bisogni, e i nostri piaceri; son tutti vantaggi che assicurano per l'avvenire un'esito felice alla nostra navigazione.

Credo pure indispensabile per la prosperità, e l'onore della marina, che si badi attentamente alla costruzione dei bastimenti mercantili, giac-

chè i costruttori dei medesimi non sono altro che persone ordinarie, che non hanno nè principii, nè teorie, per cui i bastimenti che escono dalle loro mani non sono che imperfetti; per tanto non sapendo essi nè formare nè eseguire la pianta di un naviglio, non sanno poi conoscere, e provvedere quei diffetti i quali sono impossibili a corregersi quando l'opera è terminata. L'avere dei buoni costruttori è una cosa che importa più di quello che si crede, particolarmente se si riflette, che la maggior parte dei bastimenti che periscono in mezzo al mare, oppure lungo le coste, periscono appunto per l'inesattezza colla quale sono stati costrutti, ma questa perdita è nulla in paragone di quella della mercanzia, e spesse volte di una porzione, o di tutto l'equipaggio. In tutto il Regno al di quà, ed al di là del Faro, non ho veduto che a Messina costruire per principii i legni mercantili. Il Governo può solo rimediare a questo gran difetto, costringendo pure i costruttori a passare un'esame rigoroso, e ricevere l'autorizzazione di costruire, dopo esser stati riconosciuti abili, ma per ciò fare sarebbe necessario istruire degli alunni, che imparassero le costruzioni marittime, la nautica, ed il commercio: bisogna in tutti i tempi, per ottenere degli uomini esperti, offrire dei mezzi onde istruirsi, ed è questa la verità fondamentale, conosciuta dal nostro savio Governo.

Mi dispenso intieramente di trattenere i miei lettori sopra la marina di guerra, benchè questa abbia dei grandi rapporti col commercio, pur tuttavia interessa più per l'onore del Governo, che per quello dei Cittadini. Osserverò soltanto che in un Regno bene amministrato, la sua marina militare dovrà essere sempre in proporzione della mercantile, e del Commercio, poichè sarebbe follia, mantenere molte navi da guerra in un paese ove non vi sarebbe che poco, o nessun Commercio; le spese allora sarebbero insopportabili per qualunque Nazione, la quale resterebbe sempre al di sotto di quelle, che vantano il nome di Nazioni commercianti.

CACCIA.

Abbenchè la caccia sia sorella della pesca, questa non offre gli stessi vantaggi di quel a; pur tuttavia non sarebbe da disprezzarsi, se a noi piacesse trarne quel profitto che ne traggono le nazioni più attive, e più industriose di noi.

Nella Francia per esempio, abbenchè la caccia sia meno abbondante di quella del Regno di Napoli, pure in qualunque Ristoratore, od Albergo che vi presentiate, sia nelle Capitali, sia lungo le strade maestre, trovate sempre che vi presentano pel pranzo due, o tre vivande di Caccia; ciò che non si trova nel Regno nostro, se non in certe stagioni, quando vi si conta un qualche tordo, o quaglia, oppure qualche mallardo, e ciò solo nella Capitale. È vero che molti Magistrati, impiegati di qualunque siasi amministrazione, e qualche medico od avvocato, a cui la maggior parte della popolazione è soggetta, hanno spesso de' regali di caccia, ma questi sono piuttosto frutti di divertimento, e d'impegno, che dell' industria. In Francia al contrario ho veduto indipendentemente dalle persone, che vanno alla caccia per divertimento, alzarsi un'ora prima del lavoro tutte quelle persone, che so-

no addette alla campagna, od all' esercizio di qualche mestiere, per andare a cercare con lo schioppo ed impostare qualche pezzo di caccia; la sera poi dopo il lavoro fanno la stessa operazione; avendo oltre a ciò mille modi ingegnosi per prendere uccelli, ed altri animali di differenti specie con degli strumenti che pongono nella campagna, e che non danno loro altro fastidio, che quello di andare la mattina, e la sera per raccogliere quegli uccelli, che là vi si trovano presi. Oltre a ciò nei giorni festivi, dopo ch' essi hanno ascoltato la prima messa, invece di restare nel paese per ubbriacarsi nelle osterie a detrimento della buona morale, poichè si sa che quanto l' uomo è più occupato ne' travagli utili, ed innocenti, tanto più é sobrio, ed onesto; prendono il loro archibuso, e vanno per qualche ora a godere di un divertimento; dico divertimento, poichè tutto ciò che si opera con piacere, invece di stancare, diverte.

Il riguardo che si ha in quei Paesi per le leggi appartenenti all' uso della caccia non contribuisce poco al suo aumento, poichè i cittadini sapendosi privare per un certo tempo dell' anno di andare alla caccia, ne sono ben ricompensati per quella che fanno dippiù nel tempo debito. Una volta arrivando da viaggio, dissi ad un mio cugino, ch' era un' eccellente cacciatore, andia-

mo a divertirci alla caccia, in tempo in cui ciò era vietato dalla legge. Egli mi rispose avresti tu coraggio di andarci di questi tempi? non solo, mi soggiunse egli, ti esporresti ad essere gastigato dalle Autorità competenti, ma quel ch' è peggio ammazzando tu in questi tempi un solo pezzo di caccia, ne distruggeresti sette, oppure otto in circa, e che cosa poi anderai a cacceggiare in appresso? Queste parole mi sono rimaste sempre impresse nella memoria, e mi hanno fatto sentire quanto era giusto il rispettare una legge, che tende a moltiplicare la caccia. Non intendo però che nel nostro Regno la caccia potesse diventare un gran ramo di commercio, come nei paesi spopolati dell' Oriente, e particolarmente nella Russia, ove gli abitanti ch' errano, ed abitano in mezzo ai deserti sono costretti a cibarsi di caccia, e pesca. Ma se noi non siamo in questa necessità, per l' abbondanza de' cibi, che l' incivilimento ha saputo procurarci, siamo però pel bene del nostro commercio nel dovere di servirci di quello, che produce il nostro suolo, e la nostra industria.

Quanto più avremo nel nostro Regno da soddisfare i nostri bisogni, i nostri gusti, ed i nostri piaceri, tanto meno saremo nella necessità di cercarli dallo straniero. Così per esempio, le pelli ed il pelo di alcuni animali, le piume di

alcuni uccelli che servono alle fabbriche di cappelli e di altri oggetti di lusso, quanto meno le ricercheremo alle altre Nazioni, tanto più si aumenteranno le nostre ricchezze, col ritenere nel proprio paese le somme che avrebbero dovuto passare alle nazioni straniere. Una cosa che mi fa orrore, e che mi prova quanto è qui grande e barbara la prepotenza dei ricchi sopra i poveri, è appunto la violazione di quella legge, che tende a far rispettare la proprietà; ed in fatti come si può tollerare che un uomo per lo piacere di ammazzare un uccello, s'inoltri audacemente in un seminato di grano, o di altro cereale, e calpesti la raccolta di un povero contadino, che ha travagliato tutto l'anno per procurarsela, onde alimentare con esso la sua famiglia, ed acquistarsi i mezzi per coltivare la terra col nuovo raccolto! Questi è costretto a vedere se non in tutto almeno svanite in parte le sue speranze per un potere cotanto inumano. Ho veduto nelle campagne di Salerno una folla di cacciatori con molti cani correre su tutt'i punti di un campo di grano, per cercare una quaglia, la quale per disgrazia del proprietario è caduta dentro il suo seminato; ed in cotal modo la caccia che per sua parte potrebbe contribuire al bene del nostro commercio, porta un danno, ch'è difficile a calco-

larsi. Indipendentemente da questo vi sono molti cacciatori, che non potendosi caricare di caccia si caricano di frutta, e di altre produzioni del suolo a danno positivo del padrone.

Ho sempre in mente, che un' altra volta essendo andato a caccia collo stesso mio cugino, che poco prima ho nominato, per abbreviare il cammino, attraversammo la punta di un seminato: il proprietario del medesimo, che di lontano ci vide si mise a gridare correndoci appresso, ed incontrando egli un travagliatore, lo chiamò in testimone per avere noi violato la sua proprietà, ed avendo eziandio portati i suoi reclami all' autorità del paese. fummo condannati ad una multa, che mio padre pagò facendomi de' grandi rimproveri per avere violato la proprietà di un cittadino. Su questo rapporto non posso che invitare i buoni cittadini, che vanno alla caccia, sia per impegno, per mestiere, o piacere di non abusare della bontà de' poveri contadini.

Non debbo terminare questo argomento senza segnalare la violazione della legge, che garantisce il dritto di proprietà ai cittadini: ogni proprietario possessore de' terreni, come abbiamo già detto negli altri capitoli, sdegna di coltivare per suo proprio conto i suoi campi, per cui li dà in affitto ai poveri contadini, che sono sempre a loro soggetti; dippiù il proprietario prende tale

impero sopra l'ignoranza della gente, che coltiva la campagna, che questa crede che il proprietario del fondo sia pure proprietario della sua fatica, e de' suoi risparmi, come in fatti non passa stagione, che il principale, come dicono essi, va a calpestare di unita ad altri compagni cacciatori la loro raccolta. Tanto può dunque la prepotenza!

Ma fintanto che questa sarà esercitata dagli uomini che dal nulla vogliono elevarsi con atti inumani sopra il povero, non si avrà che una massa di popolo povero, ed avvilito sotto l'arbitrio di questi, senza punto di onore, nè di amore per i concittadini. Il mio soggetto non è di entrare in materia politica, se non per quanto ha qualche relazione con la materia che io tratto; ma come ho promesso a miei lettori di essere franco, e sincero nel divolgare la mia opinione sopra tutto ciò che nuoce alla felicità pubblica, non posso fare a meno di condannare il dominio che sì inumanamente si arrogano questi prepotenti sopra la massa di una nazione, che senza di ciò essa potrebbe diventar grande, generosa, e valorosa, come fu in un tempo: per poco che noi volessimo dare ascolto alla storia moderna, vedremo che tutte le disgrazie, che sono succedute, e che succedono giornalmente agli Stati ed all'umanità, sono provenuti dal dominio, che questi uomini

ambiziosi hanno voluto sempre esercitare sugl' infelici.

Oh quali storie di orrore potrei io quì rammentare! Oh! quante vittime del ciarlatanismo potrei indicare cadute sotto i colpi della menzogna e della illusione. Ma il Regno delle fole de'grandi parlatori è finito. Oggi è una verità sentita da tutti che niuno è più interessato del suo Re alla felicità di un popolo dalla provvidenza alle sue cure affidate. Che gli ambiziosi adescando la moltitudine cercano il di loro bene e non la prosperità. dello stato Per me ho considerato sempre un Re come un padre di una grande famiglia, e se qualche guasto, o qualche disordine è successo in quella famiglia, non ho mai condannato le buone intenzioni del padre, che la governa, ma all'irritazione provocata da' malvaggi che vogliono profittare del disordine, che suscitano per servire a loro colpevoli disegni. Nerone, Silla, Mario, e tanti altri mostri di natura, hanno insanguinato la loro patria per usurparsi il potere; e gli orrori commessi dal popolo sottomesso all'ambizione di questi mostri di crudeltà che avevano diviso, ed irritato l'uno, contro l'altro, fa sentire a popoli illuminati la necessità di garantirsi dall' ambizione di questi usurpatori del supremo potere, ed essi non potranno meglio riuscirci, che riunendosi a piè di un Trono paterno per formarvi una barriera

impenetrabile all'intrigo, ed all' egoismo, che tutto vuole sedurre per servire alle sue sfrenate passioni. Se poi vogliamo passare in rivista le sanguinose scene dei governi popolari ci accorgeremo ben presto in quali errori, ed in quali delitti li ha portato il fanatismo del nome di libertà, nome astratto che serve solo di pretesto agli ambiziosi che se ne servono per incatenare quelli stessi, che spesso secondano i loro colpevoli disegni. Lo sfrenato uccisore di Cesare, con sentimenti di virtù ma, di fanatica libertà avendo estinto il supposto Tiranno fece egli risorgere l'antica, e tumultuosa libertà? Od invece non fu essa preda di Antonio e di Ottaviano, i quali seguendo le tracce di Mario, e Silla tolsero alla patria gli uomini più illustri, che ancor restavano alla digraziata Roma! Qual fu poi il premio del parricida? Fu quello di rivolgere contro esso stesso nella disperazione quel ferro, che tolse la vita al Dittatore. Ecco la ricompensa che il Cielo prepara a tutti quelli che le sfrenate passioni conducono al delitto.

L'esperienza deve essere di guida all' uomo ragionevole, onde comprenda facilmente, che in tutti i tempi, per sedare le atrocità commesse per la sfrenatezza de' governi popolari si è dovuto ricorrere ad un governo monarchico, il quale servendosi delle stesse facoltà di un governo che

mette tutto in movimento, rende la calma, e la tranquillità ad un popolo, che poc' anzi tramava la rovina di uno Stato, e la distruzione della patria; l' istoria non lascia niun dubbio su tale verità, la maniera savia con cui governò i Romani il virtuoso Numa, l'obbedienza alle leggi umane, e divine a cui assogettò un popolo uscito da una disciplina barbara, e distruttrice, fa pure comprendere quanto può sopra i buoni costumi l'amministrazione di un Sacro Monarca, che non si lascia guidare che dai sentimenti, che conducono alla giustizia; e qual sarà mai quel popolo che vorrà uscire dalla tutela di un simile governo, chi sarà inimico di un Monarca che circonda il suo trono di un'amministrazione, che lo seconda a formare la felicità del suo popolo; se altrimenti avviene per lo spirito inquieto, e turbolento di qualche popolo, egli ne paga solo la pena, e le disgrazie a cui soggiace servir debbono di esempio al nostro secolo.

Ma forse noi abbiamo bisogno di cercare negli esempi dell' antichità per dimostrare le straggi, che i Governi popolari hanno mai sempre praticate? Si guardi un poco a circa 30 anni indietro, e si vedrà che un primo Console ha dovuto con questo titolo salire al potere, per arrestare l' effusione del sangue, che a fiumi scorreva in tutte le contrade della Francia; e ciò che d' indi a poco

n' è succeduto , i miei lettori lo sapranno meglio giudicare di me.

Intanto non manco di fare delle incessanti preghiere all' Onnipotente , acciò illumini gli uomini sopra i loro veri interessi , e non si lascino più sedurre dall' eloquenza degl' intriganti perturbatori della pubblica tranquillità.

PESCA.

La pesca fu come la caccia una delle prime istituzioni dell'uomo, primacchè si riunisse in società. Essa servì sulle prime alla necessità, poi al comodo, ed al piacere, ed in ultimo al lusso, ed al Commercio, tantochè alcune Nazioni come la Francia, l'Olanda, e l'Inghilterra ne ricavano ora degl' immensi benefizi. Il nostro Regno, benchè circondato da mare, non somministra in abbondanza nessuna specie di pesce da formarne un grosso ramo di Commercio, come quello delle *Aringhe*, *Salacche*, *e Baccalà*, anzi quella che somministra non basta sempre in tutte le parti per l' uso giornaliero della nazione; questo difetto non può attribuirsi alla povertà del mare, ma piuttosto alla pigrizia ed ignoranza del pescatore. Nel 1814. essendo stato io incaricato nelle Calabrie per la direzione dei tagli del legname per la Real Marina, fissai la mia residenza in Tropea, e come nella stagione d' inverno non potei in quelle montagne occuparmi dei tagli, nè dei trasporti dei medesimi, e siccome il mio naturale non mi permetteva di stare nell'ozio, non sapendomi divertire che nelle arti difficili, peno-

se, ed utili, così pensai di passare questo tempo alla pesca, per la quale nutro egualmente che per l' agricoltura una mediocre passione. Mi costrussi perciò all'uopo una piccola barchetta, mi procurai da Messina degli ami inglesi i più atti ad ingannare l' occhio del pesce, feci filare dei bracciuoli di differente grossezza, per adattarli alle variate qualità di ami, che mi avevo procurato, e mi armai varie sorte di palanghi: feci fare delle reti fisse di fondo, secondo dicea il mio genio, nonchè delle nasse, e quando tutto fu all'ordine, imbarcai un giorno tutti questi miei ordegni, e mi portai ai luoghi, che avea precedentemente osservati essere i migliori per le mie operazioni; in una parte calai le nasse, nell'altra le reti, e verso 24 ore calai una porzione dei miei palanghi, che avea adescati con esca tenera, cioè con sarde, ed alici; un'ora dopo le tirai e rimisi l' altra porzione che era preparata con esca dura, cioè con seppie e polpi, mi fermai colla mia barchetta all'ultimo segnale del mio palango; infine mi ravvolsi nel mio Cappotto, ora dormendo, ed ora fumando aspettando la punta del giorno per tirare il palango; indi andai a tirare le nasse, e le reti, e me ne ritornai alla marina, ove mi aspettavano i pescatori del paese, i quali venivano rimproverati da me ogni volta, che si lamentavano, che non vi era nel lo-

ro mare, che pochissimo pesce. Non mancava pertanto di osservare che i loro ordegni erano cattivi, e che inoltre, a questo difetto principale, vi era pure quello della poco intelligenza, e della grande poltroneria; in fatti la maggior parte dei pescatori del Regno gittano i loro ordegni in mare, e poi se ne vanno a dormire tranquillamente nelle loro Case, o Capanne fino alla mattina. Appena dunque che io giunsi al lido essi si affollarono intorno la mia barchetta, forse per ridere della mia pesca, poichè non poteano mai immaginarsi, che un Uomo che non era del mestiere avesse saputo prender pesce; ma qual fu la loro meraviglia quando mi videro calare quasi un cantajo di Murene, e ronghi, presi nelle nasse, delle Triglie di morso, ed altri pesci presi con la rete, ed infine cernie, dentici ec. ec. presi col restante degli ordegni? Ciò sembrò loro un miracolo che l'azzardo solo mi avea procurato; ma alla fine vedendo essi, che ogni volta che io andava alla pesca si ripetevano gli stessi miracoli, finirono per persuadersi che l' avere dei buoni ordegni messi cautamente in mare, e dormendo nella barca per custodirli, ed alzarli a tempo debito faceano nascere questi fenomeni, perlocchè cercarono d'imitarmi, e se ne trovarono bene, poichè la piazza, che prima era sprovvista di pesce, ne ebbe poi in grande abbondanza.

La miseria delle persone che si applicano a

quest'arte forma pure un'ostacolo al suo progresso ; il povero pescatore dovendo ricorrere ad un capitalista per costruirsi una barca , e degli ordegni, è ben sicuro che non avrà i mezzi di tirare innanzi ; perchè il proprietario vuole per se tutto , ed il pescatore a cui manca la sussistenza dovrà cercare un'altra condizione. L'abuso che si fa della Legge che proibisce la pesca nel tempo della prolificazione : quello delle reti, che si trascinano in fondo distruggono le uova che il pesce depone colà, e dippiù l'avidità di certi pescatori , che per prendere qualche rotolo di pesce ne distruggono le centinaia , sono tutte queste le circostanze che contribuiscono non poco a fare diminuire la quantità di pesce: del resto qualunque sia la cagione della mancanza del pesce nelle piazze, quella dei pescatori è manifesta,ed ancorchè si conoscesse che la pesca del nostro Regno non può essere mai un' oggetto di esportazione , pur tuttavia si deve considerare come un oggetto di sostentamento, di comodo, e di piacere ; per cui essa deve meritare tutta la nostra attenzione.

Quanto più alimento troveremo nel mare, tanto meno ne cercheremo alla terra ; cosichè la pesca favorisce indirettamente il nostro commercio utile.. Se il pesce non mancasse, e che andasse ad un prezzo discreto , quanto meno salume straniero si consumerebbe ! ecco che da un'

altra parte la pesca diminuirebbe il Commercio nuocivo; ma noi però siamo molto lungi d'avere il pesce soltanto per il nostro consumo, mentre ne abbiamo abbastanza per formare, se non un grande, almeno un mediocre commercio attivo; talchè le alici, le sarde, ed il tonno abbondano in maniera nel nostro mare per farne un'oggetto di esportazione, ma per ottenere questi vantaggi bisogna che le persone che hanno qualche abilità, ed un poco di danaro si dedichino in questo ramo d' industria, o almeno la incorraggino; ed è necessario altresì che si formino delle compagnie acciò si mettano delle tonnare in ogni luogo ove il tonno è di passaggio. Nella Sicilia dove sono meno pigri i pescatori, e più industriosi di noi, le loro piazze sono sempre abbondanti di pesce di ogni specie, ed il Commercio delle sarde, e del tonno salato produce loro moltissimo guadagno, e se questo ultimo si sapesse accomodare all'olio come fanno nel mezzodì della Francia, se ne ricaverebbe un maggior profitto. Credo che non sarà inutile su questo proposito di scrivere quì la maniera di farlo. Si prende il tonno tagliato a fette di una mediocre grandezza, meno che la testa e la ventresca, si lavi bene dentro l'acqua; si mette a bollire più di un'ora dentro un'acqua saturata di sale; si previene che quanto è più forte la salamoja,

tanto più lungo tempo si conserverà il Tonno; dopo si leva e se ne tolgono tutte le spine, e la pelle; tenendolo per un paio di giorni ad una corrente di aria asciutta per togliergli l'umido, che lo farebbe guastare, se ve ne rimanesse. Quando è asciutto bene, con un coltello tagliente se gli leva quel poco di giallo di cui si è coverta la superficie, indi si pone destramente nei vasi di vetro, o dentro un vaso bene inverniciato, dipoi vi si versa sopra dell'olio finissimo, di manierachè il tonno resti intieramente coverto da questo, altrimenti il contatto dell'aria gli recherebbe del rancido, e quando si vuole conservare più di un anno bisogna avere la precauzione di cambiare l'olio dopo qualche mese.

La pesca sopra i laghi non è meno trascurata di quella del mare, e se si mettesse un poco più di accortezza, e di attività, essa concorrerebbe, egualmente che il mare, alla ricchezza nazionale. Il pesce non è il solo vantaggio che ci offre il mare, ma la ricerca ancora delle piante, delle conchiglie, e particolarmente del corallo offre pure a noi delle immense risorse. Senza lusingarci di troppo, viviamo pure sicuri che quanto più saremo attivi ed industriosi tanto più saremo ricchi sani e felici.

COLTURA DELLE OLIVE,

E MANIERA DI FAR L'OLIO.

L'olivo è un'albero che vegeta, e prospera egualmente che la vite in tutt'i terreni aridi e secchi; con la differenza però che questa pianta rifiuta l' uso del concime, meno qualche caso particolare, mentre l' olivo lo richiede, quest' albero prezioso che tutte le Nazioni civilizzate al par degli antichi Greci lo considerano ancora come l' emblema della pace: esso è forse una delle piante la più trascurata nel Regno, e pure essa sola potrebbe procurare una ricchezza incalcolabile alla Nazione. Nonostante l'abbandono in cui si tengono gli oliveti, e la maniera irregolare con cui son piantati; non mi ricordo anno che non siasi fatto ricolto nelle Puglie, e nelle Calabrie; se in uno a due anni essa è stata scarsa, nel terzo si è avuta abbondante: non così nella Toscana, in Lucca, alla costa di Genova, e nella Provenza, mentre scorrono alle volte cinque e sei anni senza avere una buona raccolta; lo stesso accade nel Levante, nella Barbaria, e nella Spagna nonostante che in quei climi sembrano avere gli olivi una buona vegetazione: ciò prova come la natura ci

favorisce più di qualunque altro paese. È dunque tempo che noi non dispreziamo più a lungo i benefizi che esso ci accorda, se fin' ora ci siamo contentati di vivere e vivere meschinamente dobbiamo per l' avvenire pensar ad arricchirci per avvicinarci alla felicità, poichè felicità non v' è per chi languisce nell' ozio, e nello stesso tempo nella miseria.

Benchè gli olivi siano malissimamente piantati senza ordine nè regolarità, pure non intendo perciò consigliare ai proprietarii di spiantare i loro oliveti per piantarli simetricamente. L' olivo non è una pianta, come la vite, che in cinque o sei anni produce una mediocre ricolta. Consiglio soltanto quelli che vogliono piantare oliveti di osservare che le piante tutte in generale devono essere piantate con ordine conservando tra di loro una proporzionata distanza acciocchè le si possa dare quella forma più convenevole alla fruttificazione ch' è quella di lasciare spandere i suoi rami, formando una figura rotonda senza privar l' una all' altra l' aria, e togliersi i sughi della terra. A tal uopo conviene osservare che le piante ricevono l' alimento da due sostanze gassose; cioè l' ossigeno dalle frondi, e l' idrogeno dalle radici; quindi è necessario per aver una buona vegetazione, che di tanto in tanto si spanda della letame sopra le radici, e che le piante non siano soffogate u-

una sopra l'altra, togliendosi così il gioco dell'aria. É poi un' errore massimo il credere che più si avrà di frutto quante più saranno le piante in un territorio; se queste non saranno simetricamente piantate conservando l' una dall' altra la distanza che si conviene, l' affollamento non farà produrre frutto, o meno di quello che diversamente avrebbero prodotto. Queste osservazioni basteranno per far comprendere all' agricoltore intelligente, ciò che gli conviene fare per tirare il miglior partito possibile dal territorio che sarà occupato non solo di piante di olivi ma di qualsivoglia altra pianta fruttifera; dappoichè in generale quasi tutte le piante di tal genere esiggono le stesse cure.

Nonostante la irregolarità de' nostri oliveti la natura ci favorisce abbastanza per avere delle abbondanti ricolte; non ci resta, che a trarre il partito il più vantaggioso di questa ricca produzione, che i benefizi ne saranno grandi purchè vogliamo allontanarci da certi usi e certi pregiudizi che ne producono la ruina.

Il primo di tutti si è quello di credere che l' oliva più invecchia, dopo raccolta, più frutta. Da ciò ne è nato il proverbio del contadino che dice *più pende più rende*; questo è un' errore manifesto che ci vuole poco talento per dimostrar l' erroneità, e poco raziocinio per concepire che

l' oliva invecchiando perde una porzione della parte sostanziosa ; essa acquista un cattivo odore per la fermentazione che produce , e rende l' olio forte e puzzolente , proprio solo per la conce delle pelli , e per fare il sapone : al contrario l' oliva raccolta , macinata , ed estrattone immediatamente l' olio dà il maggior prodotto , e l' olio che se ne ottiene è dolce senza cattivo odore , proprio per qualunque cucina. Adunque perchè i contadini dopo esperienza fatta hanno stabilito il proverbio che l' olivo *più pende più rende* ? In questo caso come in tanti altri quando la pratica non si unisce alla ragione fisica e teoretica , si va sempre incontro a degli errori. Per poco che si rifletta come si potrà credere che facendo disseccare l' oliva all' aria , e facendola permutare essa possa acquistare della sostanza oliosa , malgrado che l' olio sia riputato per un corpo fisso il quale non volatilizza , che per mezzo della combustione; pur tuttavia si comprenderà facilmente che l' aria , che coll' andare del tempo distrugge tutt' i corpi della natura per formarne delle nuove combinazioni , non dissipi una porzione di quel liquido e particolarmente nelle stagioni calde. Il contadino vuole che un cantaio od una misura di olive fresche frutti come un cantaio od una misura di olive secche , ciò è di tutta impossibilità poicchè un cantaio od una misura di olive fresche

non sono più nè un cantaio, nè una misura quando si sono disseccate all' aria, ma tre quarti di cantaio, e tre quarti di misura, poicchè essa diminuisce di peso, e di volume per l'acqua di vegetazione che si è svaporata dall' olivo, che si tiene ordinariamente spaso per qualche tempo nei suppegni.

Per fare dunque l' esperienza secondo i veri principi della fisica, bisognerebbe aggiungere proporzionatamente il peso all' una, o diminuirlo all'altra per compensare la parte acquosa che si è separata dall' ulivo per la disseccazione, la quale non poteva certamente dare nessun fruttato, non contenente in se nessuna parte oleosa. E ben provato che, l' ulivo come tutti gli altri frutti, nel suo punto di perfetta maturità contiene maggior parte sostanziosa, per cui estrarne prima o dopo di tal tempo la sostanza non può produrre che una diminuzione in rapporto alla quantità.

So bene che finora sarebbe stato difficile di mettere in pratica questa teoria, ancorchè, conosciuta da tutt' i proprietari d' oliveti, particolarmente nelle Puglie, e nelle Calabrie. In quelle provincie quando la raccolta è abbondante si travaglia da un anno all'altro per estrarre l'olio dall'olivo. Non so come i proprietari dei grandi oliveti non hanno cercato finora di mutare la forma de' loro trappeti, e sono quelli la sola cagione

di un tal attrasso: gl' incovenienti ch' essi portano alla raccolta sono incalcolabili; se invece di questi trappeti si adoperassero quelli che in un' ora macinano tanti ulivi quante macinano questi in 24 ore la raccolta sarebbe finita in due mesi; tante braccia perdute in tutto l'anno dentro i trappeti potrebbero essere impiegate nelle campagne in vantaggio dell' agricoltura, e l' olio, che si estrarrebbe dall'uliva fresca sarebbe di ottima qualità e potrebbe mettersi in commercio in tutte le parti del mondo; ed anche il povero colono non cadrebbe in mano degli usurai, i quali con l'interesse gli assorbiscono i benefici della raccolta prima che l'abbia fatta; cosicchè il danaro che passa in mano di costoro servirebbe per coltivare la terra, che spesso resta incolta per mancanza di mezzi.

Il Signor *Ravanas* ha introdotto nella Puglia questo nuovo metodo di far l' olio. Quest' uomo intelligente ha ottenuto de' vantaggi sorprendenti. Nel distretto di Bari ov'egli ha formato i suoi stabilimenti, ogni buon cittadino gli si è reso riconoscente del bene che ha procurato nel paese, ma però i proprietari de' vecchi trappeti, che facevano il monopolio, e l'usura, saranno quelli stessi che avranno rapportato contro il Sig: *Ravanas*, come che il suo metodo porta pregiudizio al paese; locchè forse sarà stato causa che egli non ha ottenuta quella protezione che una simile introduzione avrebbe meritata. È vero che il Finanziero econo-

mista dev'essere accorto che tutto il danaro pro-veniente dal commercio della propria industria resti nel regno; pur tuttavia non si deve disprezzare lo straniero, che inventa o introduca delle cose utili al nostro commercio, e mette del danaro in circolazione nel regno; egli non puole portare nella sua patria che i benefici frutti delle sue fatiche, e delle sue speculazioni, ma l'importo della materia e del travaglio resta nel Regno, non meno che il miglioramento che la invenzione e l'introduzione porta alle nostre arti. Del resto la nostra pigrizia ha bisogno d'emulazione. Finora non abbiamo saputo che invidiare; sarebbe tempo ormai di sviluppare un sentimento più virtuoso; cioè quello d'imitare il perfezionamento del prodotto delle altre nazioni. Intanto non saprei troppo raccomandare ai proprietari d'oliveti di adottare il metodo del Signor *Ravanas:* due, o tre trappeti organizzati secondo la fig. che si vede nella fine di questo articolo basteranno per disbrigare in meno di due mesi la raccolta d'un paese per abbondante che sia in oliveti; e l'olio che se ne estrarrà potrà con vantaggio mettersi in commercio in tutte le parti del mondo, come abbiamo già detto.

Un'altra prattica, che si usa in molti paesi che ogni buon senso condanna, si è quella di battere gli alberi con delle pertiche, per farne cadere il frutto, non so qual vantaggio si puole ricava-

re d'un procedere si assurdo. Se ciò si fa per fare dell'olio fino, l'idea e buona, ma la pratica è falsa, giacchè questo scopo si puol ottenere facendo cogliere le ulive a mano, se poi è per anticipare la raccolta; con l'istesso metodo si arriva allo stesso scopo.

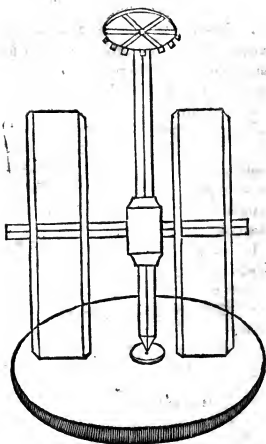
Ma son sicuro, che molti diranno che cogliere le ulive sopra l'albero è penoso, e costoso: non so se sia profittevole d'avere ogni anno proporzionatamente, delle cattive raccolte o di averle buone, poichè un' albero che viene flaggellato a colpi di bastone per farne cadere il frutto, cadranno ancora con esso le foglie, ed i ramoscelli, che l' anno appresso porterebbero il frutto. Ogni uomo ragionevole, e che conosce un poco l' agricoltura, sa bene che li rami novelli, che un albero produce non fruttano se non dopo uno, o due anni appresso, e perciò non debbonsi togliere; altrimenti l' albero sarà continuamente occupato a produrre rami, e non già frutti. Questa dimostrazione basterà per farci conoscere i difetti d'una perniciosa abitudine.

La puta degli alberi d' ulivi, è una delle più importanti operazioni, poichè essa influisce molto sulla loro produzione e buona vegetazione; pur tuttavia non si possono dare delle regole fisse per questa operazione. Vi sono de' paesi, che li tagliano ogni due, o tre anni; degli altri in

ogni quattro, o cinque. Vi sono de' luoghi in Ispagna ove gli ulivi sono belli, e vigorosi, che li putano ogni anno con vantaggio della raccolta. Questo travaglio dev' essere regolato saviamente dall' agricoltura secondo il clima, la posizione, l'esposizione, la qualità del terreno, e la forza dell' albero. Se io dovessi coltivare un' oliveto, ne diriggerei la puta in una maniera a potere conoscere qual uso sarebbe più vantaggioso alla buona vegetazione, ed alla produzione del frutto; per ciò farei tagliare differenti porzioni dell' oliveto in diverse epoche, a fin che replicando più volte l'operazione, potessi conoscere ciò che convien fare per l' utile della cosa.

Per la maniera di potarli, ed aquistare nuovi lumi sopra la coltura di questa preziosa pianta, vedete il giornale trimestrale n.° 4., del 1833 della società economica di Principato citeriore, ove si trova una savia, e luminosa descrizione sulla cultura di quest' albero, ed un rapporto pratico del socio Sig. Cavaliere D. Gerardo Caracciolo su la maniera la più vantaggiosa di putare gli olivi. Esso dice con ragione di non lasciar nella puta rami a salire, ma bensì quelli laterali, acciò che la pianta formi una figura sferica quasi in forma di salici piangenti: l'esperienza prova che questa figura è la più atta a portar frutti, e non esser danneggiata dall' intemperie atmosferica.

Per dare un'idea de' molini che si serve il Signor Ravanas per macinare gli olivi ne ho formato la pianta qui sotto. Ho creduto inutile di farci l'aggiunzione delle presse, o stretti. Essi sono formati come tutti gli altri, alla differenza che contengono delle buone viti, e di forti dimensioni, acciocchè con una lunga barra si possa fare una forza maggiore. Ma egli dopo d' aver sottomessa la pasta alla pressione degli strettoi ordinari, la passa sotto la machina idraulica, la quale macchina non lascia perdere nemmeno per imaginazione la più piccola parte di sostanza oliosa. Io invito quelli proprietari, che hanno de' mezzi, d'introdurre nel loro paese questa machina preziosa, poichè ne guadagneranno ben presto la spesa d' anticipazione.

FINE DEL PRIMO TOMO.

Il Diametro delle pietre è di sei piedi francesi, di altezza, e di un piede e mezzo di larghezza.

sei piedi francesi,
mezzo di larghezza.